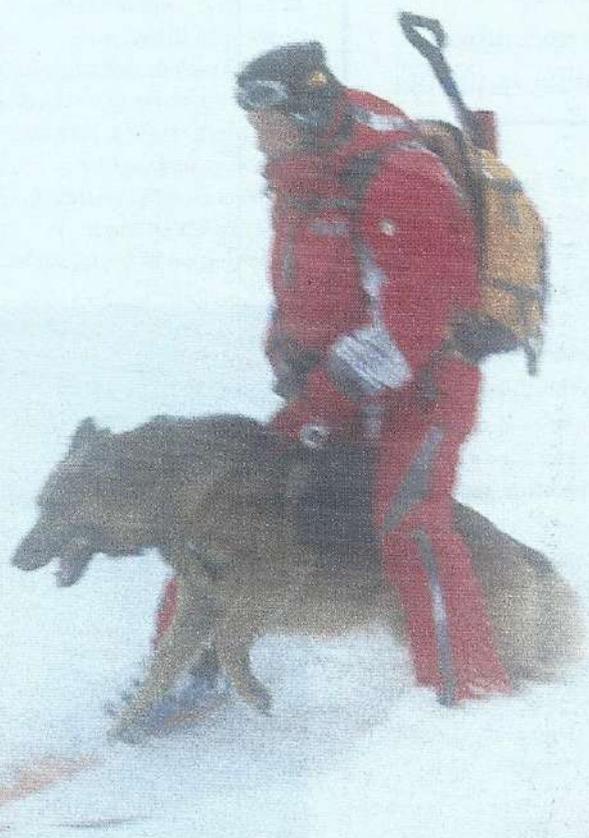


il SOCCORSO ALPINO



Notizie del
CORPO NAZIONALE SOCCORSO
ALPINO E SPELEOLOGICO
SPELEO SOCCORSO



**INTERVENTI
DI SOCCORSO
2005**

40° CORSO
Unità cinofile valanga



OLIMPIADI TORINO 2006

Sintesi partecipazione
del Soccorso
alpino e speleologico
piemontese

Durante le recenti Olimpiadi invernali di Torino 2006 il Soccorso alpino e speleologico è stato presente, per tutta la durata della manifestazione, sui campi di gara per garantire tempestività di intervento in caso di incidenti. Sul prossimo numero della rivista sociale sarà riportata ampia documentazione sull'operato. Con l'attuale sintesi si vuole solo anticipare alcuni dati significativi riguardanti la presenza del C.N.S.A.S. alle Olimpiadi di Torino 2006.

Gli uomini del Soccorso alpino hanno operato nei siti di gara delle valli di Susa e Chisone, sulle specialità riportate in tabella.

L'impegno giornaliero ha riguardato il periodo compreso dal 7 al 25 febbraio 2006 con un impiego totale di duecento uomini, per complessive 1.170 giornate/uomo. Con una media nelle presenze, superiore alle sessanta unità al giorno e un picco di presenze giornaliere, nel momento di maggiore attività di circa cento uomini. L'assistenza è stata effettuata anche durante le Para olimpiadi, con un impiego di personale per circa un centinaio di giornate/uomo nel periodo delle gare, compreso dal 9 al 19 marzo 2006.

LOCALITÀ	SPECIALITÀ
Cesana Pariol	Bob Skeleton Luge
Sauze d'Oulx - Jouvenceaux	Freestyle
Pragelato	Ski Jumping
Bardonecchia	Snowboard
San Sicario Fraiteve	Alpine Skiing (femminile)
Sestriere Borgata	Alpine Skiing
Sestriere Colle	Alpine Skiing

Cuneo 2006

III Campionato del mondo di scialpinismo

27 febbraio 4 marzo 2006

Alle pendici del Monviso e del Mondolè, in provincia di Cuneo, si è svolto dal 27 febbraio al 4 marzo 2006 il III Campionato del mondo di scialpinismo, "un appuntamento che unisce spettacolarità, agonismo e tradizione al rispetto per l'ambiente". Le gare di: *Vertical Race* e la *Gara a squadre senior* sono state disputate a Crissolo (Pian della Regina), mentre la *Gara individuale* e la *Staffetta senior, cadetti e Junior* si sono svolte a Frabosa Sottana (Artesina). Il Soccorso alpino e speleologico piemontese ha



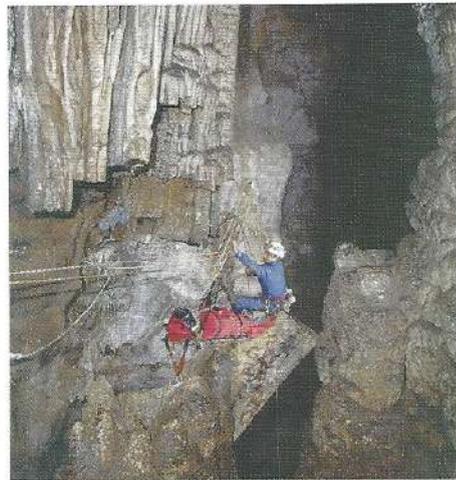
validamente supportato la manifestazione garantendo la presenza dei suoi tecnici sui campi di gara. E proprio la presenza *in loco* del C.N.S.A.S. è stata determinante per garantire l'intervento, in tempo reale, degli uomini del Soccorso alpino. Dell'intervento su valanga effettuato saranno forniti tutti i dettagli e particolari nel prossimo numero della stampa sociale.

Alessio Fabbriatore





Milano
Assemblea nazionale
18 marzo 2006



Il Soccorso Alpino Notizie del CNSAS

Anno XII / n. 35 / aprile 2006

- 2** Olimpiadi Torino 2006
III Campionato del mondo
sci alpino
- 4** Editoriale
di *Alessio Fabbricatore*
- 6** Intervista a Annibale Salsa
a cura di
Alessio Fabbricatore
- 9** 40° Corso nazionale UCV
di *Valerio Zani*
- 11** Considerazioni
di *Mauro Ceccaroni*

- 12** Solo 15 minuti ...
di *Maurizio Lutzenberger*
- 22** Barella Franco Garda
di *Lorenzino Cosson*
- 23** Corsi & convegni
- 24** Linee guida divise CNSAS
- 26** Recensioni
- 27** Dati statistici interventi 2005
a cura di
Giulio Frangioni

SPELEO SOCCORSO

- 36** Ciao Paolo
di *Luca Calzolari*
- 37** Esecutivo informa
di *Corrado Camerini*
- 38** Comm. Sub.
di *Raffaele Onorato*
- 39** Interventi
2° Zona FVG



Notizie del CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO

Periodico specialistico pubblicato dal
Corpo nazionale
soccorso alpino e speleologico.
Anno 12 (2006).
Numero 35.

Registrazione presso il Tribunale di Gorizia
n. 258 del 29-6-1995.

Editore: Corpo nazionale
soccorso alpino e speleologico

Direttore responsabile:
Alessio Fabbricatore

Segreteria editoriale:
Studio tecnico associato
Fabbricatore Alessio
E) Corso Giuseppe Verdi, 69
34170 GORIZIA
T 0431 82160 (studio)
T 338 6854443 (portatile)
fax 0461 536640
E-mail: cnsassecondazona@libero.it

Amministrazione: Corpo nazionale
soccorso alpino e speleologico
E) via Petrella, 19
20124 MILANO
T 02 29530433
fax 02 29530364
E-mail: segreteria@cnsas.it

Supervisione fotografica: Jurko Lapanja

Fotografie: Archivio CNSAS;
Alessio Fabbricatore; Roberto Pisinghelli.

Foto di copertina:
Archivio CNSAS, Alessio Fabbricatore.

Grafica IV di copertina:
Mazzocchi.

Impaginazione,
fotocomposizione, stampa:
Grafica Goriziana - Gorizia

Notizie del CORPO NAZIONALE
SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO
stampato a Gorizia, aprile 2006

SPELEO SOCCORSO

Le pagine di Speleosoccorso sono a cura
del Gruppo di lavoro Addetti stampa
del Soccorso speleologico:
Luca Calzolari, coordinatore;
Mauro Gialdini, vicecoordinatore;
Vito Bianchini, Roberto Caminucci,
Mauro Cavallari, Paolo Chierici,
Riccardo Dall'Acqua, Raffaella D'Angelo,
William Formicola, Alberto Gattai,
Tiziana Serra, Marco Vattano.

Articoli e foto vanno inviati
speleosoccorso@speleo.it

Editoriale

**“È essenziale alla cosa
il poter essere parte costitutiva d'uno stato di cose”**
Tractatus logico-philosophicus
di *Ludwig Wittgenstein* (Vienna 1889; Cambridge 1951)



**40° Scuola nazionale
Unità cinofile da valanga**

Nel numero 34/dicembre 2005 di Notizie del CNSAS era stato sollevato il problema riguardante la diffusione della rivista: non limitare la sua diffusione all'interno solo della nostra struttura ma rivolgersi nuovamente all'esterno, cioè a tutti quei soggetti pubblici e privati con i quali il Soccorso alpino e speleologico è solito interagire. All'Assemblea nazionale del 17 dicembre 2005, dopo ampia discussione, i rappresentanti del Soccorso alpino votavano all'unanimità la proposta di riaprirsi verso il mondo esterno e parimenti anche i rappresentanti del Soccorso speleologico nella riunione dell'11 febbraio 2006 aderivano alla proposta, proponendo la completa integrazione della componente speleologica all'interno della rivista.

Per motivi tecnici e di ... indirizzario il Consiglio nazionale ha deciso di inviare Notizie del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico all'esterno del C.N.S.A.S. a partire dal secondo numero del 2006.

A tale proposito si invitano le segreterie di tutti i Servizi regionali e provinciali a voler trasmettere, con la massima urgenza, alla Segreteria generale di Milano del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico gli indirizzi di quelle persone e di quegli enti con i quali si intrattengono rapporti di collaborazione in modo da poter recapitare puntualmente la rivista sociale.

Molti i cambiamenti previsti per Notizie a partire dall'Annuario che non comparirà più nella solita veste. La scelta è dettata dalla necessità di trasmettere con la massima tempestività i dati statistici, tanto richiesti dai giornalisti, e di ottimizzare le risorse economiche.

Come approvato dall'Assemblea nazionale del 18 marzo 2006, la copertina della rivista riporta la dicitura il Soccorso Alpino proprio per sottolineare la specificità tecnico-operativa della nostra organizzazione. Ovviamente confermata la presenza, in copertina, del logo di Speleosoccorso.

Passiamo ora a presentare il presente numero di Notizie, o meglio di il Soccorso Alpino - SpeleoSoccorso numero di transizione tra il vecchio e il nuovo corso della stampa sociale.

La rivista si apre con due brevi comunicazioni riguardanti l'impegno sostenuto dal C.N.S.A.S. durante le recenti Olimpiadi invernali di Torino 2006 e del successivo III Campionato del mondo di sci alpinismo.

Di notevole interesse l'intervista al Presidente generale del C.A.I. Salsa prof. Annibale, come pure l'articolo di Mauro Ceccaroni, funzionario del Dipartimento della Protezione civile, sul 40° Corso U.C.V. Segnaliamo per lo spessore e la valenza tecnica l'aggiornamento sull'utilizzo degli A.R.Va. di Maurizio Lutzenberger, oltre alle comunicazioni e recensioni.

A chiudere troviamo infine otto pagine di diagrammi e tabelle che sinteticamente raccontano l'attività di Soccorso del C.N.S.A.S. per il 2005. Come di consuetudine i dati sono ampiamente illustrati e commentati dall'ottimo Giulio Frangioni.

L'ultima parte della rivista, Speleosoccorso, è interamente dedicata ad illustrare l'attività del Soccorso speleologico.

Annibale Salsa

Presidente generale del CAI

a cura di
Alessio Fabbricatore

Molti sono i cambiamenti avvenuti nel Club alpino italiano in questi ultimi anni. La redazione di Notizie ha perciò ritenuto importante sentire, dalla viva voce del Presidente generale del C.A.I. Annibale Salsa, i programmi futuri su argomenti di interesse comune.

È proprio dal rispetto delle specificità e delle autonomie che si rafforza il sentimento di appartenenza. Quindi ribadisco che il rafforzamento del sentimento di appartenenza vale non solo per il Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico ma per tutte le realtà C.A.I. che sono poliedriche. Il C.A.I. è sì un poliedro dalle tante facce, ma, fondamentalmente, è uno.

Presidente, abbiamo letto con molta attenzione l'editoriale, a sua firma, della *Rivista* di gennaio-febbraio 2006. In riferimento alla "neo costituita *Unità formativa di base*" quale ruolo rivestirà il C.N.S.A.S.?

"L'unità formativa di base, sintetizzabile in *Uni. - C.A.I.*, ha la funzione di rispondere a quel bisogno, che viene da lontano, di contribuire ad una formazione trasversale di base comune per tutti gli operatori titolari del Club alpino italiano. Rispetto alla superata *Libera università della montagna*, la cui sperimentazione deve considerarsi conclusa, si presenta come una struttura alleggerita. Vuole innanzitutto riconoscere quelle che sono le competenze degli *Organi tecnici* tradizionali come il Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico, evitando che esperienze pluriennali possano vanificarsi o snaturarsi. Pertanto gli *Organi tecnici* del C.A.I., compreso il Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico, dovrebbero trovare una loro posizione mantenendo la propria identità. Lo scopo fondamentale è di rispettare l'identità di ogni soggetto che opera tecnicamente all'interno del Club alpino italiano."

E ancora nel "discorso del libero gioco delle identità multiple" quale posto e quale ruolo occupa il Soccorso alpino e speleologico?

"Il Soccorso alpino e speleologico occupa una posizione fondamentale nel gioco delle *identità multiple*. E' chiaro che noi vogliamo un Club alpino italiano sempre più arricchito dalla varietà delle componenti e che non ci siano posizioni monopolistiche o corporativistiche. Personalmente, per la mia formazione culturale, seguo una filosofia che è basata non sulla tolleranza ma sul rispetto degli altri. La tolleranza conduce al distanziamento, il rispetto delle identità, se pur diverse, contribuisce ad arricchire l'unità."

E' da poco iniziato il terzo anno del suo non facile mandato. Molti i cambia-

menti avvenuti a livello strutturale nuovo Regolamento generale e, di conseguenza, nuova organizzazione periferica. Il C.N.S.A.S. non è più *Sezione particolare* del C.A.I. ma *Struttura operativa nazionale*. Dal punto di vista pratico che cosa comporta ciò per il Soccorso alpino e speleologico?

"Innanzitutto credo che comporti il riconoscimento di quello che il Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico è stato e quello che è in questo momento: una realtà che ha una sua connotazione ed una sua identità ben precisa che, ovviamente, non può essere disgiunta dal Club Alpino italiano. Il C.N.S.A.S. è una costola vitale del Club alpino italiano. Per far vivere le realtà bisogna dare loro autonomia, cioè riconoscerne l'identità. In caso contrario si rischia veramente di cancellarne l'identità, fatto questo che porta alla nascita di quelle tendenze separatistiche che invece di arricchire indeboliscono tutti."

Il nuovo corso del C.A.I. quanto e in che modo influirà sugli aspetti organizzativi e formativi del C.N.S.A.S. ?

"Credo che il nuovo corso del C.A.I. possa contribuire ad un riavvicinamento delle varie componenti al sentimento di appartenenza che subirà un rafforzamento ed una valorizzazione proprio salvaguardando tutte le specificità e le autonomie. E' proprio dal rispetto delle specificità e delle autonomie che si rafforza il sentimento di appartenenza. Quindi ribadisco che il rafforzamento del sentimento di appartenenza vale non solo per il Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico ma per tutte le realtà C.A.I. che sono poliedriche. Il C.A.I. è sì un poliedro dalle tante facce, ma, fondamentalmente, è uno."

A questo punto le chiedo di tracciare un bilancio della sua presidenza: che cosa è stato fatto, che cosa c'è ancora da fare, che cosa non si farà, il tutto riferito al Soccorso alpino e speleologico?

"Interpellato sull'obiettivo della mia presidenza, avevo risposto indicando un

obiettivo minimalista. Perché ? L'obiettivo minimalista significa portare serenità nel sodalizio. La nascita di strutture o sovrastrutture nuove potrà avvenire solo alla condizione che si crei una situazione di rispetto e di collaborazione fra tutte le componenti che sono il volontariato , i dipendenti, gli *Organi centrali*, ecc. Se non c'è il presupposto della condivisione e del clima favorevole non si costruisce nulla. L'apporto, che deve venire da tutti, e nella fattispecie anche dal Soccorso alpino e speleologico, deve essere un apporto costruttivo, non distruttivo. La mia più grande ambizione è proprio quella di portare serenità all'interno del sodalizio. Devo dire che già si vedono dei risultati tangibili, ad esempio l'*Organizzazione centrale* sta funzionando come mai in precedenza."

Affrontiamo ora una questione di grande attualità. Gli interventi di Soccorso alpino e speleologico sono interventi medicalizzati e pertanto in quasi tutte le regioni vengono effettuati

gratuitamente, nel senso che alle persone soccorse non viene addebitata alcuna spesa siano questi soci o non soci del C.A.I. Sempre più la prassi di far ricadere tutti gli oneri sul servizio pubblico è posta in discussione. Che cosa ne pensa lei e quale l'indirizzo del C.A.I. su questa spinosa questione?

"Non c'è ancora un indirizzo formalizzato a livello degli Organi di controllo e di governo del C.A.I. Comunque il Club alpino italiano è un Ente di diritto pubblico. Premesso che la parola pubblico ha un significato ben preciso, ritengo che debba riferirsi al fatto che sussista l'esigenza di una assistenza medicalizzata con il conseguente intervento di pubblico soccorso. In tal caso "pubblico" acquista una maggior valenza, un significato più forte. Perciò noi ci rivolgiamo non solo ai nostri soci ma a tutta la collettività nazionale che svolge qualsiasi attività in montagna: da quella lavorativa del valligiano a quella ricreativa. Come possiamo notare è un aspetto molto ampio di applicazione. Certamente ci sono degli abusi come

spesso avviene quando si erogano dei pubblici servizi. E' un cittadino non responsabile , spesso incivile, quello che abusa, approfitta del servizio pubblico erogato per fare un uso che non è corrispondente alle finalità.

Abbiamo ricevuto notizie nella scorsa estate di molta gente che intraprende una passeggiata su ghiacciaio preoccupandosi semplicemente che il telefono cellulare funzioni per poter chiamare il Soccorso alpino. Questo è un atto di irresponsabilità. Ma laddove invece c'è il senso di responsabilità, e quindi c'è una esigenza effettiva di soccorso medicalizzato, ritengo che quello del Soccorso alpino e speleologico sia un servizio pubblico e tale debba rimanere."

Quale è la differenza sostanziale, tanto a livello dirigenziale quanto a quello dei rapporti umani, tra le precedenti gestioni C.A.I. e quella attuale nei confronti del C.N.S.A.S. ?

"Le cariche hanno una rilevanza importante, costituzionale ma dietro le cariche ci sono gli uomini. Siccome, per



mia formazione personale e professionale, antepongo gli uomini alle cariche credo che il modo migliore per rendere funzionale ed efficace una carica sia quella di valorizzare l'uomo che la ricopre. Questa è la mia filosofia di vita che credo sia applicabile a tutti gli ambiti. Non mi permetto di esprimere giudizi su situazioni di cui non ho avuto diretta esperienza, ma desidero ribadire che la mia filosofia nei riguardi del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico, come verso le altre realtà del Club alpino italiano, sia finalizzata a valorizzare la persona. Quando c'è il presupposto del rispetto delle persone, c'è tutto. Il resto ne consegue a cascata."

Il Past-president Gabrielle Bianchi, in un suo articolo di alcuni anni fa, pubblicato su *Notizie del C.N.S.A.S.* aveva definito molto romanticamente i tecnici del Soccorso alpino "gli angeli della Montagna". Lei, oggi, come definisce non solo i tecnici di Soccorso alpino e speleologico, ma tutta la struttura ed organizzazione del C.N.S.A.S.

"Angelo è un termine immateriale. Il Soccorso alpino e speleologico è invece una realtà materiale che ha una grande efficienza ed efficacia funzionale. Il Soccorso alpino e speleologico ha saputo intercettare come struttura, la prima, a mio giudizio, tra le strutture del Club alpino italiano, il cambiamento culturale in termini tecnologici. Poi possiamo parlare di *provvidenza*, di *angeli* di tutto quello che si vuole, ma, ribadisco, l'aspetto fondamentale è proprio quello dell'efficacia tecnologica."

In una intervista dell'aprile del 2005 il Presidente nazionale del C.N.S.A.S. Pier Giorgio Baldracco dichiarava che i rapporti tra il C.A.I. e il C.N.S.A.S. sono "rapporti assimilabili a quelli tra padre e figlio dove a volte il padre si dimentica che il figlio è diventato maggiorenne" Che cosa ne pensa Presidente?

"I rapporti familiari sono spesso attraversati da forme estreme di paternalismo da un lato e, nei casi limite, da reazioni di parricidio. Quindi non c'è

dubbio che il rischio nel rapporto tra padre e figlio è quello di produrre dei paternalismi che sono spesso espressione di una certa retorica. Questa visione della famiglia patriarcale è superata. Però c'è anche il rischio del parricidio. Spesso i parricidi sono la conseguenza di padri cattivi, cioè di padri che non hanno saputo interpretare il ruolo di vigilanza, di ascolto, di dialogo, di comprensione e soprattutto di rispetto. Quindi il paternalismo esasperato e il parricidio sono spesso due facce della stessa medaglia".

Nel ringraziarla, a nome di tutta l'organizzazione del Soccorso alpino e speleologico, per la sua disponibilità le chiedo di esprimere una sua valutazione sull'operato del C.N.S.A.S.

"L'operato, come del resto tutti sono d'accordo è un operato di grande efficienza, di grande capacità e competenza. Mi auguro quindi sia sempre più un operato non autoreferenziale ma incanalato nella grande famiglia del C.A.I."



Curriculum vitae prof. Annibale Salsa

Nato il 13 ottobre 1947 a Savona
Residente a Savona



Cariche sociali sezionali, regionali, nazionali

- Iscrizione al Club alpino italiano nel 1977
- Presidente della Sezione di Savona
- OTP Ligure - Piemontese - Valdostano (Sci fondo Escursionistico)
- Presidente OTP (TAM Liguria)
- Vicepresidente Convegno LPV
- Membro OTC (PNA - Scientifico - Terre Alte - Escursionismo)
- Consigliere Centrale (1996 - 1998)
- Vicepresidente generale (1998 - 2004)
- Presidente delegato alla Biblioteca nazionale di Torino

Curriculum vitae personale

- Laurea in Pedagogia e filosofia
- Docente Universitario di Antropologia culturale e filosofica (Università di Genova)
- Sposato con Claudia Pasqualini (avvocato)
- Padre di un figlio (Laureato in Economia presso l'Università Bocconi di Milano - Analista finanziario)
- Esperto di Cultura alpina e problemi sociali della montagna
- Membro di Centri studi e ricerche di settore socio-culturali e socio-sanitario (di ambito psichiatrico) nazionali ed internazionali

Curriculum vitae associativo

- Esperto nazionale tutela ambiente montano
- Accompagnatore di Escursionismo onorario
- Promotore di attività culturali
- Conferenziere ed animatore culturale in ambito nazionale
- Membro Accademico del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna (GISM)
- Direttore gita in ambito Sezionale

Competenze particolari

- Conoscenza del Club alpino italiano a livello centrale e periferico
- Spirito di servizio e cultura del dialogo e dell'ascolto
- Esperienza nell'ambito della formazione ed educazione permanente

Altro

- Rappresentanza Club alpino italiano presso enti ed organismi preposti alla montagna (UNCENM - CIPRA - CNR - ASSOMIDOP - FILFESTIVAL CERVINO.)



40° CORSO NAZIONALE PER UNITÀ CINOFILE DA VALANGA

*Passo del Tonale
19-28 gennaio 2006*

Valerio Zani

Vice presidente nazionale CNSAS
Delegato per le Scuole UC

Chiosando il titolo di un film (famoso o meno non lo so e forse un po' irriverente) si potrebbe pronunciare "I ... nostri ... primi 40 anni" a testimoniare il traguardo prestigioso, transitorio s'intende, raggiunto nei giorni scorsi dalla Scuola per Unità Cinofile da Valanga del C.N.S.A.S. con l'effettuazione del 40° Corso.

I numeri, indicatori spesso freddi e sgradevoli, sono, in questo caso, sinonimi di longevità, di continuità che si traducono in concretezza rappresentata da innumerevoli sforzi e impegno che hanno portato al brevetto numerosissimi conduttori con i relativi fidati cani da soccorso.

Lo stesso spirito che animò nell'ormai lontano 1966 i primi aspiranti cinofili impegnati a Solda nell'ottenimento del brevetto U.C.V. ha animato, parimenti, i quasi trentacinque conduttori occupati al Passo del Tonale nel gennaio scorso per lo stesso obiettivo.

Una nuova ubicazione, differenti orizzonti, sconosciuti pendii hanno fatto da cornice a questo significativo Corso su precisa, anche se sofferta, delibera del Consiglio nazionale.

Diversi, e credo tutti molto significativi, i motivi che hanno portato alla scelta del Passo del Tonale come sede del Corso U.C.V. 2006.

Iniziato giovedì 19 gennaio con l'ar-

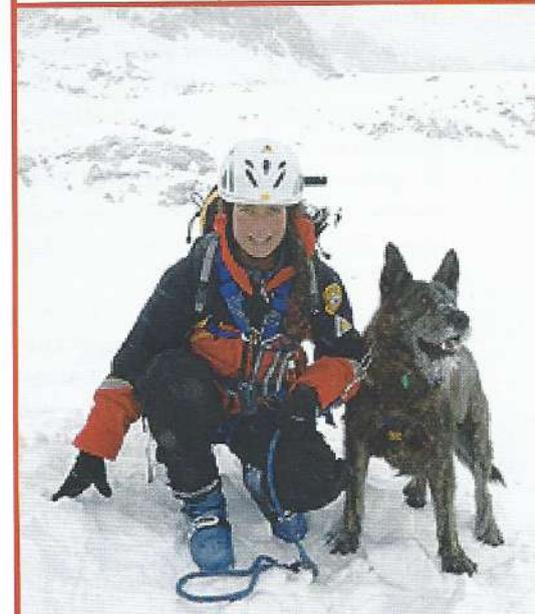
rivo di tutti i partecipanti presso l'Hotel Dolomiti, il corso si è articolato sugli ormai collaudati dieci giorni densi d'attività e ricchi d'impegno per arrivare all'atteso ultimo giorno vale a dire sabato 28 gennaio.

Due classi, la *Classe A* e la *Classe B*, discretamente numerose, diversi istruttori (otto I.N.U.C.V., due I.N.Tec.), il direttivo della Scuola al completo e, particolare alquanto rilevante, sei aspiranti allievi istruttori nazionali U.C.V. hanno animato per quasi due settimane un Passo del Tonale che, ahimè, similmente a tutto l'arco alpino italiano si mostrava povero di neve.

A questa mancanza hanno sopperito, con un lavoro impagabile, gli uomini e i mezzi messi a disposizione, disinteressatamente, dal *Consorzio Adamello Ski* che sovrintende alle quattro diverse Società proprietarie dei numerosi impianti di risalita del Comprensorio sciistico Pontedilegno-Tonale-Preseña.

La regia collaudata del direttore Andrea Benazzo, ben supportato dai suoi collaboratori, ha organizzato le giornate finalizzando impegno e sacrifici di ognuno al raggiungimento di obiettivi e risultati che, da sempre, sono la missione di ogni cinofilo che si rispetti.

La collocazione del corso in una località che, di fatto, è terra di confine fra due significative regioni, Trentino e



Lombardia, ha permesso di toccare con mano la collaborazione, preziosa e sperimentata, in essere, fra le diverse realtà operative che il C.N.S.A.S. possiede in questi territori.

La risposta delle distinte Delegazioni, delle diverse stazioni di soccorso, l'impegno dei Servizi regionali e provinciali hanno consentito uno svolgimento regolare delle attività previste.

Degna di nota la presenza numerosa e qualificata di decine di figuranti che, giornalmente, hanno ben sopportato ore di lavoro in buca permettendo ai conduttori di testare al meglio se stessi e i relativi cani.

Come consuetudine nel processo formativo del corso, una giornata è stata interamente dedicata all'elicottero e alle

Come affermato il 40° Corso vedeva impegnati, in una delle tappe del loro percorso formativo-valutativo, anche sei allievi istruttori U.C.V. che per dieci giorni hanno lavorato sui diversi campi teatro dell'attività cinofila e hanno seguito lezioni propedeutiche a quello che dovrà essere il loro ruolo di formatori al raggiungimento dell'apice



U.C.R.S., hanno brillantemente ottenuto il cosiddetto *brevetto bivalente* acquisendo così il diritto ad operare anche su terreni innevati.

La cerimonia conclusiva, che ha sancito la fine delle attività, si è tenuta sabato 28, nel pomeriggio, all'interno della caratteristica sala polivalente del comune di Vermiglio, sempre al Passo del Tonale.

Presenti tutti i partecipanti del corso a diverso titolo, ospiti graditi i responsabili del *Consorzio Adamello Ski*, bloccate dall'improvvisa nevicata le autorità invitate, intervenuti diversi capistazione e coordinatori, presenti i Presidenti regionali del C.N.S.A.S., Danilo Barbisotti per la Lombardia e Giovanni Gasperetti nelle veci di Maurizio Dell'Antonio per il Trentino, la cerimonia ha celebrato, doverosamente, i risultati ottenuti rilevando le peculiarità di questa professionalità e l'importanza che rivestono, da sempre, le U.C. in genere nell'economia di un soccorso sempre più votato agli interventi di ricerca a 360°.

Nel susseguirsi d'interventi, discorsi, premiazioni, hanno fatto da sfondo, proiettate su un maxi schermo, le centinaia di fotografie scattate nei dieci giorni di corso, raccolte in un CD, e consegnate a tutti come giusto ricordo di questa tappa così densa di significati.

La cena di gala di sabato sera ha messo la parola fine a questo 40° Corso rinviando tutti ai propri servizi d'appartenenza con un bagaglio più ricco da disfare in modo opportuno e fruttuoso.

Appuntamento al prossimo anno per il 41° Corso non prima di aver celebrato, magari con uno specifico convegno a tema, "... I nostri primi 40 anni ...".

diverse manovre che questa preziosa risorsa richiede.

Il *Nucleo elicotteri* della Provincia di Trento, il Servizio 118 Trentino emergenza, in collaborazione con il Servizio provinciale Trentino del C.N.S.A.S., hanno messo a disposizione di allievi e istruttori un AS 36 SN3 che ha permesso di sperimentare imbarchi e sbarchi in overing, verricello in salita e in discesa e quant'altro ritenuto indispensabile dall'equipe istruttori.

Giornate con condizioni meteorologiche ottimali, cielo terso e temperature lecitamente basse, hanno piacevolmente accompagnato i partecipanti verso una conclusione solo in extremis un poco guastata da un'improvvisa ma tanto attesa nevicata.

di questo percorso iniziato nello scorso mese d'ottobre.

Come per ogni corso che si rispetti l'ultimo giorno è stato dedicato agli esami effettuati alla presenza del funzionario della Protezione civile, Mauro Ceccaroni, arrivato da Roma sotto una fitta nevicata, e del Presidente nazionale del C.N.S.A.S., Pier Giorgio Baldracco.

La Commissione d'esame al completo, come da regolamento, ha valutato attentamente, con una verifica sommativa conclusiva, i conduttori della *Classe B* al termine del loro percorso formativo e delle tante e diverse verifiche in itinere, deliberando la promozione della totalità dei candidati.

A questi si aggiungono due conduttori che, provenendo dal settore



Considerazioni di Mauro Ceccaroni

Funzionario
del Dipartimento
della Protezione civile



Quando nel gennaio 2004 fui inviato a rappresentare il D.P.C. nella Commissione della Scuola nazionale Unità cinofile da valanga del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico, la mia conoscenza del settore era limitata al rapporto con il mio cane (salottiero e cittadino) ed alla lettura di un lavoro svolto da miei predecessori, riguardante indirizzi generali della cinofilia da ricerca.

Il lettore potrà facilmente immaginare la scena dell'arrivo di uno sconosciuto (il sottoscritto), poco espansivo per carattere, un po' montanaro (ma ... dell'Appennino) per origini, ufficialmente proveniente da Roma (... politica e burocrate per i non romani), tra gli istruttori e gli allievi della scuola, anche loro poco espansivi con gli estranei e montanari (ma ... delle Alpi).

Tuttavia, nonostante l'approccio difficile, le basi per una reciproca conoscenza erano state gettate.

Neve, freddo, ambiente montano, fatica, tecnica, preparazione fisica, protezione individuale, tecniche di soccorso, organizzazione di squadra e

poi ... I CANI, compagni fedeli ed infaticabili che accompagnano i conduttori in attività intense ma affrontate sempre con allegria ed amicizia; per farla breve, mi sono unito al gruppo, sono salito sui campi di lavoro, ho assistito alle attività ed alle prove, ho fatto miei i metri di valutazione delle Unità cinofile e la fatica attraverso la quale le stesse raggiungono certi risultati che ad un occhio estraneo sembrano ... naturali.

Osservando ti rendi conto che i quindici giorni conclusivi del corso non rappresentano altro che la verifica di un lavoro, che è più una scelta di vita di due entità imprescindibili che sono il conduttore ed il cane; ti rendi conto che con il trascorrere del tempo il binomio deve continuamente essere verificato perché il valore dell'efficienza dell'Unità cinofila si misura su situazioni variabili determinate dalla combinazione di capacità ed efficienza fisica, fattori naturali esterni e quelli dello stato psico-fisico del conduttore e del cane.

Ma il Dipartimento della Protezione civile ed il Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico hanno nel loro connotato di base (o con espressione più romantica: "nel loro destino") un percorso comune verso un obiettivo che è sicuramente e dichiaratamente condiviso: quello della solidarietà e del sostegno sociale.

Il fatto che il Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico offra alla Protezione civile una organizzazione efficiente, fatta di volontari preparati sia fisicamente che tecnicamente, di coordinatori ed uomini in grado di fronteggiare e risolvere i problemi dell'emergenza con tecnica, coraggio e dedizione, è una realtà evidente.

In maniera altrettanto evidente emerge, sentendo gli allievi e gli istruttori della scuola, nelle chiacchierate in baita, tra un grappino ed un pezzo di formaggio, che l'ambito di operatività del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico è un ambito estremamente tipizzato, sicuramente identificabile con ricerche di persone in zona montana; che il rapporto con le istituzioni è limitato generalmente a quello con il Servizio del 118, con le Prefetture e con qualche sindaco; che della Protezione civile come sistema complesso di intervento nelle macro emergenze ne sanno molto poco.

Queste impressioni hanno fatto comprendere che i tempi fossero maturi affinché, di comune accordo, nei corsi degli ultimi anni si introducesse, nella parte teorica dei corsi, la materia della Protezione civile intesa come organizzazione di sistema, di cui, quasi inconsapevolmente (almeno tra i volontari dell'associazione), il C.N.S.A.S. è ufficialmente parte.

L'innovazione, se da un lato ha immediatamente suscitato interesse e curiosità tra gli allievi (che sono senz'altro volontari di Protezione civile sotto tutti gli aspetti), dall'altro ha fatto nascere progetti e proposte delle quali si parla costantemente

con il Presidente Baldracco e con lo staff di coordinamento dell'organizzazione. Il mio auspicio sarebbe quello di un C.N.S.A.S. integrato nelle forze che la Protezione civile mette in campo nella risposta operativa per fronteggiare le grandi emergenze.

Naturalmente l'iniziativa ha, nelle norme e statuti vigenti, un percorso già tracciato: la Legge 225 del 1992 elenca tra le strutture operative della Protezione civile il Corpo nazionale soccorso alpino e lo Statuto stesso dell'Associazione recita all'Art. 3 – Finalità: "le finalità del C.N.S.A.S. sono: ... Concorrere al soccorso in caso di calamità, anche in cooperazione con le strutture della Protezione civile, nell'ambito delle proprie competenze istituzionali". Il progetto potrà avere un riscontro con vari livelli di coinvolgimento che vanno interpretati ed individuati, chiaramente, in chiave di scelta volontaria e di consensi interni ed esterni e richiederà un lavoro che dovrà essere plasmato tenendo conto delle necessità e degli obiettivi di tutti gli operatori.

Comunque...

l'organizzazione della Protezione civile tende la mano ai volontari del C.N.S.A.S. ... A proposito, sono invitati anche I CANI!!!



Mauro Ceccaroni
al 40° Corso UCV

Solo 15 minuti ...

Un bilancio provvisorio sulle strategie di ricerca con ARVA

di Maurizio Lutzenberger
Guida alpina e Istruttore S.Na.Te.

Da quando, nel 1966, l'americano Lawton portò sul mercato il primo A.R.Va., lo SKADI, gli apparecchi per la ricerca dei travolti da valanga hanno subito un notevolissimo sviluppo tecnologico. Dopo le controversie tecniche ed economiche sulle frequenze da adottare, risolte appena negli anni Ottanta, la stesura delle direttive della C.I.S.A.-I.K.A.R. e ben quaranta anni di ricerca, ci si è affacciati alle soglie del terzo millennio con l'adozione di microprocessori in grado di elaborare i segnali emessi via radio togliendo all'orecchio umano l'onere di interpretarli.

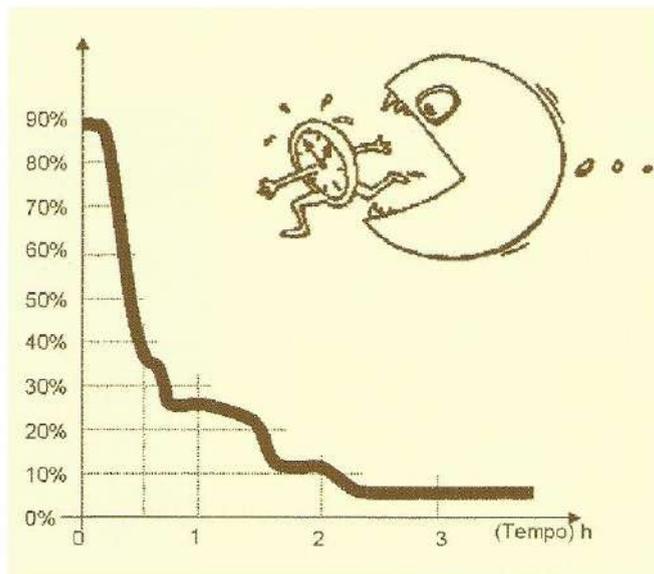
Le case costruttrici si sono date guerra nel proporre innovazioni tecnologiche sempre più avanzate nonché strategie di ricerca a volte più semplici sulla carta che sulla neve. Chi ha avuto la sfortuna, anche solo di incrociare lo sguardo di un superstite di valanga, sa che in quei momenti non si ha più tempo per le disquisizioni filosofiche su una strategia o l'altra, sulla compatibilità di un apparecchio con un altro. Dal momento in cui la neve si è fermata, per un terzo dei suoi compagni è già troppo tardi mentre per gli altri, solo 15 maledettissimi minuti li separano dalla morte per asfissia. Un tempo eterno per chi, al

buio, sente i polmoni costretti dalla pressione della neve ed il respiro farsi sempre più fiavole. Un tempo brevissimo per chi deve organizzarsi, trovare un segnale, definire il punto del seppellimento e scavare, scavare, scavare. Parlando di A.R.Va. e delle sue tecniche di utilizzo mi sembra a questo punto davvero indispensabile fare un bilancio provvisorio, capire e far capire dove sta andando la ricerca e soprattutto tentare di proporre uno standard tra le strategie.

L'ARVA: un'arma contro il tempo; non un portafortuna

In una puntigliosa analisi fatta da Hermann Brugger su 328 travolti da valanga tra il 1981 ed il 1994 si è potuto dimostrare l'efficacia degli apparecchi A.R.Va.; sia nella riduzione della mortalità (dal 76% di quelli senza A.R.Va. al 66% di quelli con A.R.Va.), che nella riduzione dei tempi medi di seppellimento (da 120' a 35').

In verità, una riduzione del solo 10% della mortalità non risulta molto consolante, considerando gli sforzi e le risorse investite in tredici anni, ma la curva della sopravvivenza proposta dallo stesso Brugger (che di mestiere fa appunto il medico) ci ricorda che in media, allo scadere del 18° minuto, la morte per asfissia è già sopraggiunta per i travolti privi di camera d'aria.



Tecniche e strategie per il primo travolto...

Negli ultimi dieci anni, le ditte costruttrici hanno proposto soluzioni tecniche eleganti ed efficaci raggiungendo una notevole automazione nelle procedure di individuazione del primo travolto ma raggiungendo anche soglie di prezzo che forse non giustificano la tecnologia impiegata. Tra il 1994 ed il 2003 la gendarmeria austriaca ha infatti raccolto dati su 278 travolti (194 incidenti) rilevando un tasso di mortalità del 54% tra i portatori di A.R.Va. contro il 79% di quelli sprovvisti. Anche i tempi di seppellimento si sono ridotti considerevolmente (da 35' a 20') ma non hanno ancora raggiunto quella soglia importante rappresentata della morte per asfissia.

L'ARVa non cerca da solo...

I dati raccolti scrupolosamente sugli incidenti occorsi negli ultimi anni

hanno portato alla luce anche un altro aspetto importante: il livello di preparazione degli utenti all'impiego degli apparecchi A.R.Va.

Il 78% dei travolti provvisti di A.R.Va. sono stati effettivamente individuati e dissepelliti dai propri compagni (vivi solo nel 45% dei casi). Il restante 22%, pur essendo provvisto di A.R.Va. non è stato individuato e dissepellito dai compagni ma dalle squadre di soccorso organizzato (vivi solo nel 16% dei casi). Questi dati di fatto devono indurre a riflessione riguardo al livello formativo degli scialpinisti nelle strategie sia di ricerca che di gestione del rischio.

Sotto una valanga non si è quasi mai da soli...

Sulla scorta dei dati raccolti dall'istituto per la ricerca sulla neve e le valanghe di Davos CH, riguardanti 466 incidenti di valanga occorsi dal 1970 al

1998 si è dimostrato che nel 35% dei casi, i travolti sono più di uno e che, per dirla con ironia, una volta travolti dalla neve si ha il 61% di probabilità di poter condividere la disgrazia con qualcun altro. Se è vero che la tecnologia ha portato sul mercato apparecchi in grado di guidare sul primo sepolto, indicando distanza e direzione, anche le persone meno esperte, è altrettanto vero che tali strumenti non sono in grado di offrire procedure altrettanto eleganti per l'individuazione degli altri sepolti.

Gli apparecchi digitali, di ultima generazione, essendo infatti dotati di processore e di due o più antenne, focalizzano il segnale più forte traducendolo all'utente in termini di distanza e direzione ed escludendo tutti gli altri segnali presenti. Questo consente, una volta carpito il primo segnale, di raggiungere il sepolto in tempi brevissimi ma impedisce di convogliare la stessa tecnica sugli altri sepolti perché il segnale più forte rimane quello del primo individuato fino a quando non ci si sposta in prossimità di un altro. A questo proposito, alcuni produttori hanno proposto apparecchi con tecnologia sia digitale che analogica, altri hanno proposto funzioni speciali, altri ancora promettono soluzioni rivoluzionarie. Un'elegante soluzione dei seppellimenti multipli rimane comunque ancora oggi retaggio degli utenti esperti, che si allenano spesso, conoscono bene il loro apparecchio e le strategie giuste.

tab. 1: differenze tra scialpinismo e fuoripista.

	Scialpinismo 182 casi	Fuoripista 96 casi	Totale 278 casi
Profondità di seppellimento (mediana)	1,2 m	1,3 m	1,2 m
Tempo di seppellimento (mediana)	30'	60'	30'
Impiego dell'A.R.Va.	n. = 125 (68,7%)	n. = 31 (32,3%)	n. = 156 (56,1%)
Recupero da parte dei compagni	n. = 111 (61,0%)	n. = 44 (45,8%)	n = 155 (55,8%)

tab. 2: mortalità con e senza ARVa

	Scialpinismo 182 casi	Fuoripista 96 casi	Totale 278 casi
con A.R.Va. (n = 156)	63 di 125 (50,4%)	21 di 31 (67,7%)	84 di 156 (53,8%)
senza A.R.Va. (n. = 122)	45 di 57 (78,9%)	38 di 65 (58,5%)	83 di 122 (68,0%)

tab. 3: tempi di seppellimento (mediana)

	Scialpinismo 182 casi	Fuoripista 96 casi	Totale 278 casi
con A.R.Va.	20'	22,5'	20'
senza A.R.Va.	170'	70'	102'

Berg&Steigen 4/04 (Walter Würtl)

Le statistiche ed i loro lati oscuri

La credibilità che si può attribuire ai risultati statistici relativi agli incidenti da valanga non è certamente assoluta. Purtroppo infatti, in tema di valanghe, ci è sempre noto l'incidente grave, e il numero delle vittime coinvolte. La quantità di persone che in relazione agli incidenti, affronta la montagna ci è invece pressoché sconosciuta e così anche gli incidenti in cui i compagni hanno risolto positivamente il problema. Probabilmente io stesso, lo confesso, se riuscissi a recuperare i miei compagni vivi dalla neve non lo racconterei volentieri in giro, soprattutto in Italia dove qualche giudice non aspetta altro che mandarmi in ferie a spese dei contribuenti per almeno otto mesi.

Le fasi fondamentali della ricerca ARVa

Dal momento in cui la valanga si è fermata, i superstiti si trovano a dover

risolvere il quesito della localizzazione dei loro compagni in condizioni di estrema eccitazione nervosa, difficoltà organizzative e di movimentazione. Quel momento, tanto temuto e considerato sempre molto remoto, adesso è lì, davanti a loro. Li ha colti tutti di sorpresa ed intanto il cronometro è partito inesorabilmente. In questo frangente è importante ridurre il modo di agire ad un protocollo fisso, di sicura efficacia, strutturato su punti semplici ed essenziali.

Come è tipico dell'emergenza non vi è spazio né per la democrazia e tanto meno per le disquisizioni filosofiche. Un'emergenza di questa gravità ha assoluto bisogno di coordinazione ovvero di un *capo*. Fin dal primo momento questi si dovrà prendere gli oneri e gli onori della gestione delle risorse di cui dispone.

Definire bene i limiti dell'accumulo

L'area sulla quale va estesa la ricerca deve essere chiara e questo in condizioni di cattiva visibilità non è sempre del tutto semplice. Uno sguardo alla superficie dell'accumulo per individuare eventuali tracce o addirittura gli stessi travolti seppelliti solo parzialmente è un'operazione da non trascurare assolutamente e che consente di velocizzare in modo enorme l'operazione di ricerca.

Decidere il metodo di movimentazione

La consistenza della neve accumulata e la posizione dei superstiti all'inizio della ricerca, stabilirà il metodo con cui questi si muoveranno sull'accumulo stesso. Se i superstiti si trovano a monte dell'accumulo potranno in genere effettuare la ricerca primaria con gli sci ai piedi in discesa evitando di sprofondare in modo sconsiderato; se la neve è però di grande coesione essa si sarà accumulata in grandi blocchi e sarà quindi inevitabile procedere a piedi. Se i superstiti si trovano a valle dell'accumulo, o decidono di muoversi a piedi, oppure montano le pelli.

Porre tutti gli apparecchi in ricezione

Sebbene questa possa essere considerata un'operazione semplice si può spesso notare come un gruppo numeroso ed impreparato all'emergenza possa

impiegare un tempo incredibile per convertire tutti gli apparecchi in ricezione. A questo proposito, sarà il *capo* che con il proprio apparecchio in ricezione andrà a controllare personalmente tutti i membri del gruppo.

Airport Approach

Le fasi attive della ricerca si sviluppano con una dinamica che trova analogia nelle fasi di atterraggio di un aereo.

1. Nella prima fase dell'atterraggio, ancora lontano dalla pista, l'aereo si muove con velocità elevata a scapito della precisione.

2. Nella seconda fase, in prossimità della pista, la velocità viene ridotta e la precisione degli spostamenti aumenta.

3. Nella terza fase, nel momento in cui prende contatto con l'asfalto, la velocità è al minimo e la precisione è massima.

Cosa non fa mai un aereo in fase di atterraggio?

Cambi improvvisi di direzione!

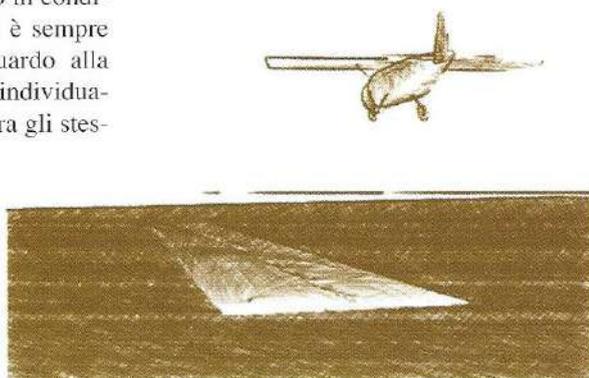


fig. 1 - Airport Approach

Fase primaria (ricerca del segnale)

L'obiettivo di questa prima fase attiva di ricerca è quella di individuare (agganciare) un primo segnale. Il gruppo si disporrà secondo uno schieramento a *pettine* percorrendo la zona di accumulo in salita o discesa e mantenendo la distanza tra i ricercatori pari alla portata utile degli apparecchi. (fig. 3) Sebbene gli apparecchi sul mercato abbiano dimostrato di disporre di portate utili

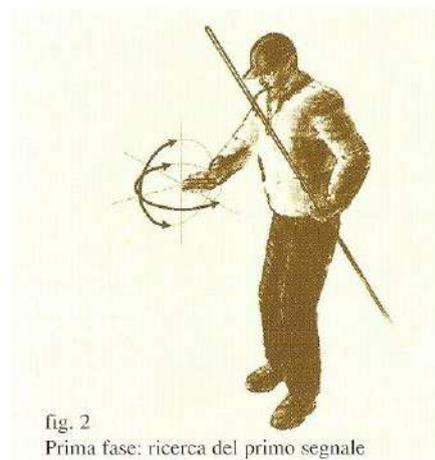


fig. 2
Prima fase: ricerca del primo segnale

maggiori voglio ricordare che tale portata non dipende solo dall'apparecchio ma anche dal comportamento attivo di colui che cerca e rappresenta un valore medio tra due situazioni estreme: la portata massima e zero.

Per questo motivo è assolutamente indispensabile che i ricercatori ruotino in tutte le direzioni i loro apparecchi affinché, durante la scansione, possano individuare il parallelismo delle antenne (*trasmittente - ricevente*) sfruttando così al meglio la portata degli apparecchi. (fig. 2)

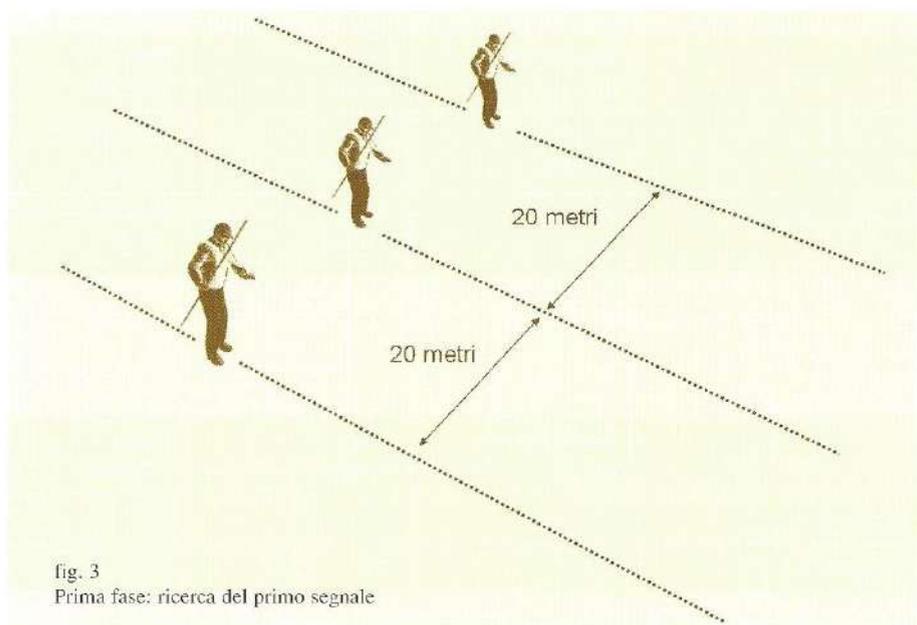


fig. 3
Prima fase: ricerca del primo segnale

Andare a scegliere per ogni ricercatore il passo di scansione ottimale per l'apparecchio che sta utilizzando è senza dubbio improponibile e suggerisco, in questo caso l'utilizzo di un valore fisso non superiore ai 20 metri.

Se il superstite è uno solo, questi dovrà effettuare la scansione descrivendo un percorso a forma di greca, ruotando

Fase secondaria (localizzazione)

Questa fase della ricerca viene effettuata rigorosamente da un solo ricercatore ben addestrato. Gli altri superstiti potranno, se i sepolti sono più di uno, completare la scansione della zona di accumulo alla ricerca di altri segnali o preparare le attrezzature per il disseppellimento (pale e sonde) tenendo il

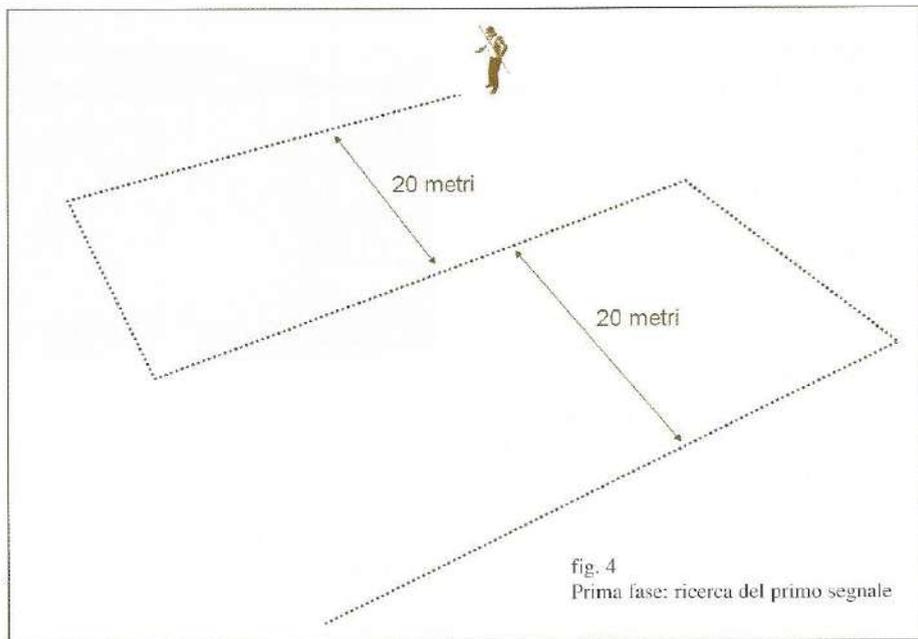


fig. 4
Prima fase: ricerca del primo segnale

tab. 4: passi di scansione consigliati negli apparecchi A.R.V.a.

	Mammut acustico	Manmut ottico	Ortovox M2 acustico	Ortovox M2 ottico	Tracker DTS	Barryvox VS2000
98% portata massima	40	23	74	20	23	94
2 x 98% portata media	63	32	83	32	33	100
passo di scansione consigliato	40	20	50	20	20	60

(J.Schweitzer 2001)

continuamente l'apparecchio sia sul piano orizzontale che verticale (fig. 2) e mantenendo un passo fisso tra le fasce di scansione di 20 metri (fig. 4). In uno studio effettuato da Jürg Schweitzer del SLF di Davos si sono analizzate le portate utili degli apparecchi in commercio consigliando dei passi di scansione ad hoc per ogni apparecchio ricevente. Un superstite solo e ben preparato, potrebbe di conseguenza velocizzare la fase di ricerca del primo segnale (*fase primaria*) sfruttando le qualità specifiche del proprio apparecchio (tab. 3). Non appena agganciato il primo segnale, si marcherà il punto passando alla fase secondaria di ricerca chiamata anche semplicemente *localizzazione*.

loro apparecchio in ricezione al volume minimo e mantenendo una distanza di almeno cinque metri da chi cerca. La localizzazione avviene, indipendentemente dall'apparecchio utilizzato, seguendo le linee di induzione di forma ellittica emesse dalle estremità dell'antenna dell'apparecchio che trasmette.

- Con apparecchi ad un'antenna, chi cerca, tiene l'apparecchio orizzontale sul palmo della mano e, descrivendo con il braccio un arco di 120° davanti a se, ricerca la posizione in cui il segnale è più forte o l'eventuale indicatore della distanza indica un valore minimo. Definita la direzione con il miglior segnale si potrà avanzare di 4 - 5 metri e, dopo aver eventualmente abbassato il volume, ripetere l'operazione. In questo modo ci si avvicina progressivamente al sepolto fino a 3 - 4 metri (2° o 3° livello di volume) dove si passa alla terza fase della ricerca detta *definizione del punto*. (fig. 5 - fig. 6)
- Con apparecchi a due antenne invece, il processore integrato nell'apparecchio è in grado di valutare il livello del segnale ricevuto da ogni antenna ed attraverso una somma vettoriale definire l'esatta direzione della linea di induzione. Ad ogni movi-



fig. 5
Seconda fase:
localizzazione per tangenti

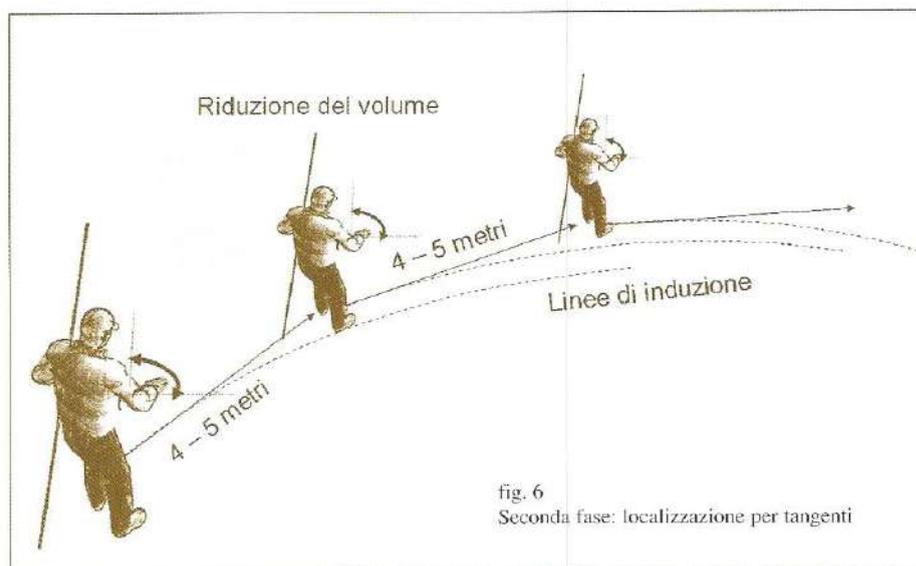


fig. 6
Seconda fase: localizzazione per tangenti

mento dunque, chi cerca viene indirizzato tramite freccia o spia luminosa lungo l'ellittica, fino a giungere in prossimità del sepolto (3 - 4 metri) dove gli indicatori di direzione si spengono volutamente, costringendo a passare alla definizione del punto.

Definizione del punto

L'avvicinamento al sepolto seguendo le linee di induzione non è più possibile in un raggio inferiore ai 3 - 4 metri in quanto la fitta concentrazione di linee che convergono e divergono dall'antenna trasmittente traggono in inganno lo stesso processore che non è più in grado di indicare una corretta direzione. In questa fase si utilizza il metodo iterativo a croce in cui si farà particolare attenzione a non cambiare più l'orientamento dell'antenna ricevente ovvero a *mantenere l'apparecchio sempre nella stessa direzione*, a tenere l'apparecchio *poco sopra la superficie della neve* ed a *eseguire spostamenti lenti e precisi*. Proseguendo in linea retta lungo l'ultima direzione individuata nella fase precedente si va ad individuare la posizione in cui il segnale è più forte (o la distanza indicata è minima). Individuato tale punto, dopo aver eventualmente abbassato il livello di volume, si sceglie una direzione ortogonale alla precedente andando a cercare lungo questa, la posizione con il miglior segnale. Si giungerà ben presto in un'area in cui il segnale, a parità di livello di volume, non aumenta più o non si riesce

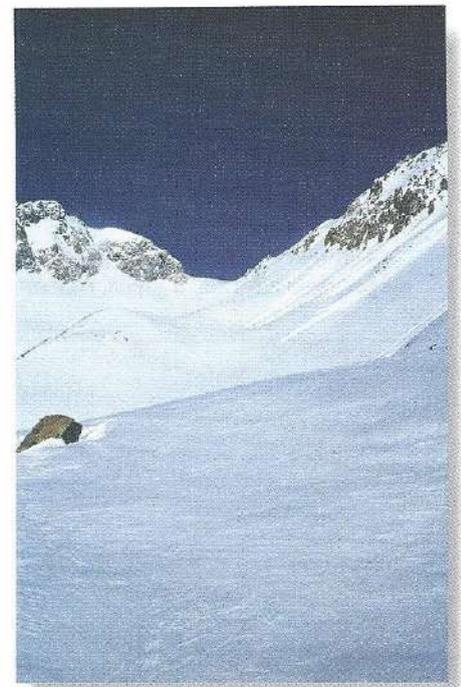
a ridurre la distanza al di sotto di un certo valore (fig. 7). Dopo aver marcato il centro di questa piccola area, il problema può essere risolto solo con l'uso sistematico della sonda che dovrà essere rigorosamente piantata in senso ortogonale al pendio e non verticale. Quando la sonda andrà a segno non dovrà più essere tolta e si potrà dare inizio alla delicata fase di scavo.

Il seppellimento multiplo

Quando, durante la ricerca del primo segnale o più probabilmente durante la fase di localizzazione si agganciano più segnali contemporaneamente si parla di seppellimento multiplo. Come ho già accennato in precedenza, il notevole sforzo tecnologico di automatizzare e semplificare la ricerca del primo sepolto pone diversi ostacoli alla risoluzione del seppellimento multiplo. Negli ultimi anni diversi tecnici si sono prodigati nello sviluppare delle strategie appropriate e valide per tutti gli apparecchi, approdando a due sistemi fondamentali distinti.

Il metodo delle microgreche

Questo metodo è stato proposto già nel 2001 da Manuel Genswein, ingegnere elettronico svizzero e collaboratore della casa produttrice Mammut. Personalmente ho spesso rappresentato questo metodo utilizzando l'analogia dell'imbianchino. "Su di un'ampia parete infatti, l'imbianchino utilizza un grosso pennello, quando invece si avvi-



cina ad una porta o ad una finestra, per distinguere bene quelle zone che vuole imbiancare e quelle che devono rimanere pulite, cambia semplicemente il pennello utilizzandone uno più piccolo".

- Quando durante la fase di localizzazione, percorrendo le linee di induzione, si ricevono più segnali, *si marca questa posizione*, stabilendo che la fascia antistante (opposta a quella da cui si proviene) di larghezza stimabile in base alla distanza indicata o al livello di volume corrente, contiene più sepolti.
- Dopo aver individuato il primo sepolto in modo tradizionale, se si dispone di altri superstiti che si possono occupare del suo disseppellimento, si potrà *ritornare sul punto marcato precedentemente* sottoponendo l'area individuata a scansione sistematica utilizzando una microgreca con il passo di 3 - 5 metri ed un livello di volume analogo (2° o 3° livello di volume) (fig. 8). Il passo della microgreca sarà tanto più piccolo quanto più alta si suppone la densità dei sepolti.
- Questa scansione va fatta *mantenendo fisso l'orientamento dell'apparecchio ricevente* e la definizione dei singoli punti viene effettuata con il metodo a croce (fig. 9). Si interromperà la scansione a microgreca solo quando tutti i segnali torneranno a diminuire.
- Tornando sul tracciato della fase primaria di ricerca si potrà successivamente completare la scansione sistematica della zona di accumulo.

A.R.Va. basso sulla superficie con orientamento fisso

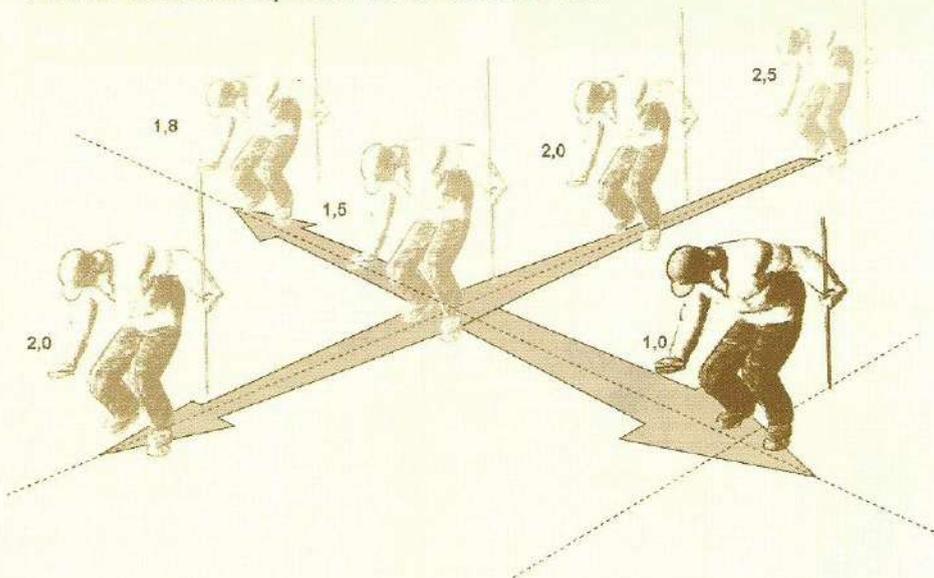


fig. 7 - Terza fase: definizione del punto

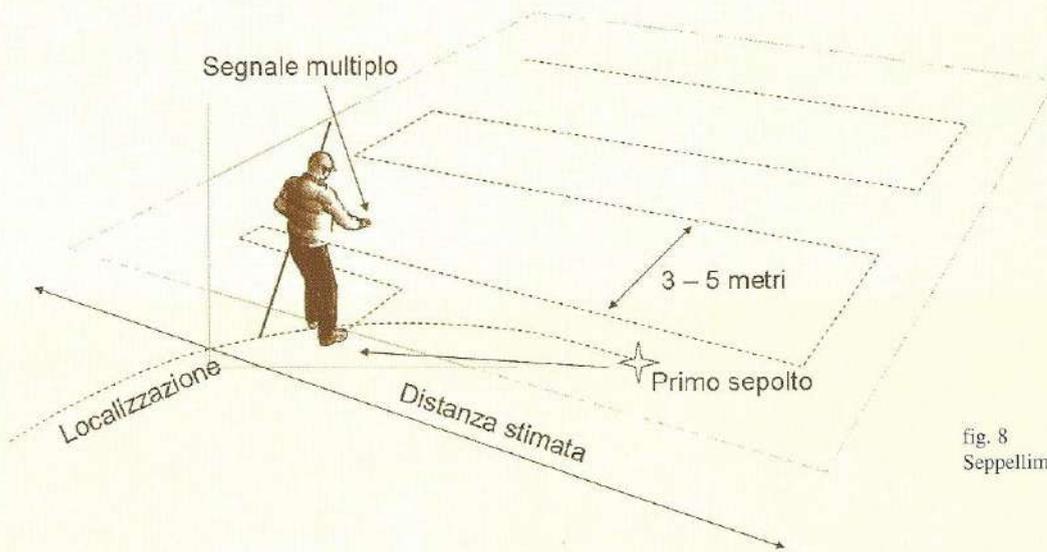


fig. 8
Seppellimento multiplo: metodo della microgreca

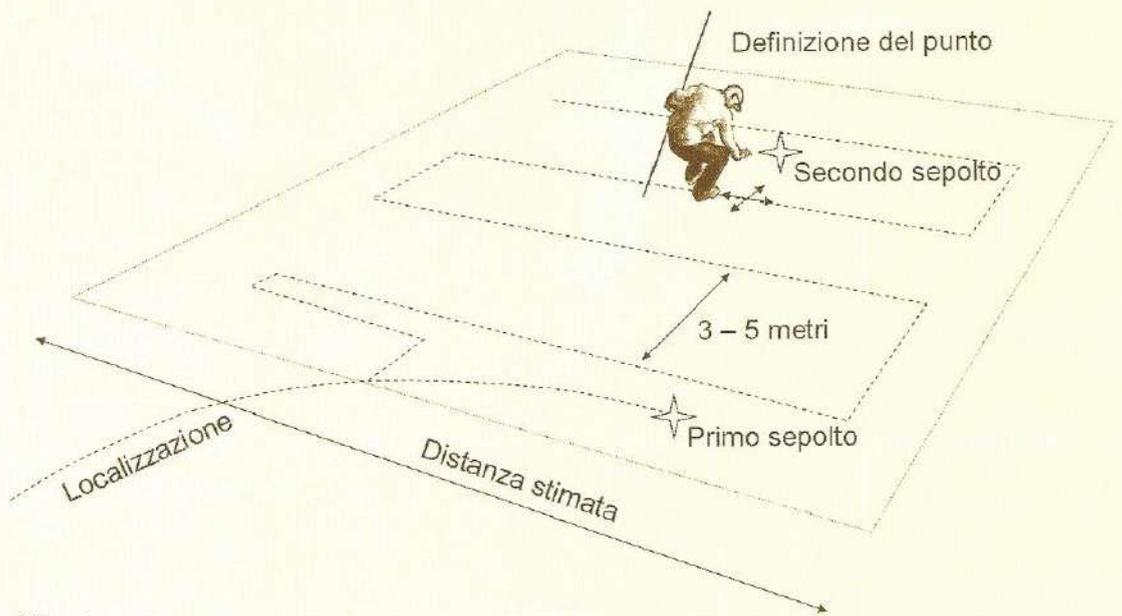


fig. 9
Seppellimento multiplo: metodo della microgreca

Il metodo del cerchio

Questo metodo è stato da me proposto nel 1999 in un aggiornamento tecnico della S.Na.Te. ad Ortisei in Val Gardena. Dopo aver spesso osservato gli errori ricorrenti che commettono gli allievi ai corsi guida, nell'allontanarsi dal primo sepolto e seguire gli altri segnali, ho intuito che, utilizzando un apparecchio analogico, era possibile stabilire con sufficiente approssimazione il raggio entro il quale si trovava il secondo rispetto al primo.

Quando durante la localizzazione, percorrendo le linee di induzione, si ricevono più segnali, si segue il segnale più forte che in seguito alle riduzioni di volume si isolerà dagli altri consentendo la definizione del punto in modo indisturbato.



fig. 10
Seppellimento multiplo: metodo del cerchio

Se si è soli, ci si dedicherà al disseppellimento del primo, se invece si hanno dei compagni, mentre questi si occupano dello scavo, sarà possibile ricercare il prossimo sepolto. Spostandosi di 1 – 2 metri dal primo, al livello minimo di volume si sentirà solo il trasmettitore appena individuato ma, aumentando progressivamente il volu-

me, ben presto si sentirà in sottofondo il secondo apparecchio (fig. 10). In base al livello di volume in cui lo si è intercettato sarà possibile stimare il raggio entro il quale questo si trova. A questo punto, percorrendo la circonferenza attorno al primo con il raggio stimato e con un livello di volume che garantisca una fascia di ricezione di 4 – 8 metri

(maggiore se il cerchio risulta grande) (fig. 11) si aggancerà il segnale consentendo di passare direttamente alla definizione del punto con il metodo a croce (fig. 12). Dopo aver completato il cerchio, ritornando sul primo sepolto e ripetendo l'operazione per gli altri segnali in sottofondo si possono intercettare anche altri eventuali sepolti.

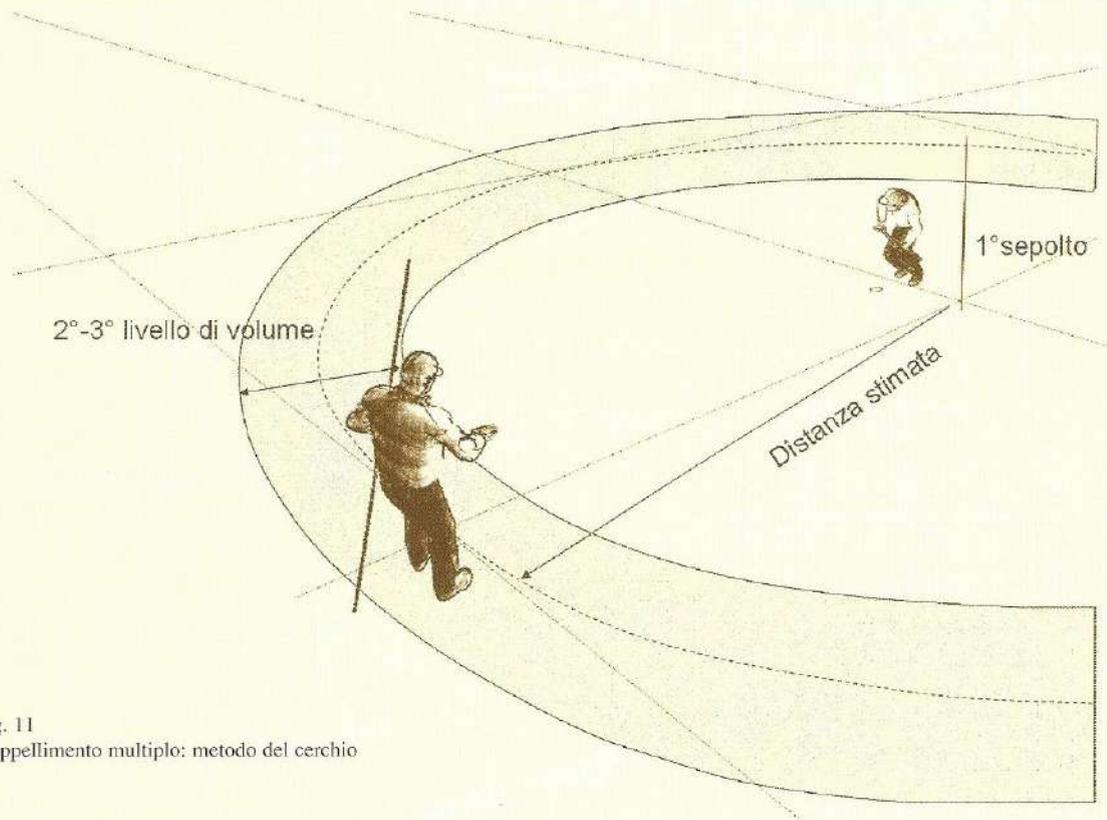


fig. 11
Seppellimento multiplo: metodo del cerchio

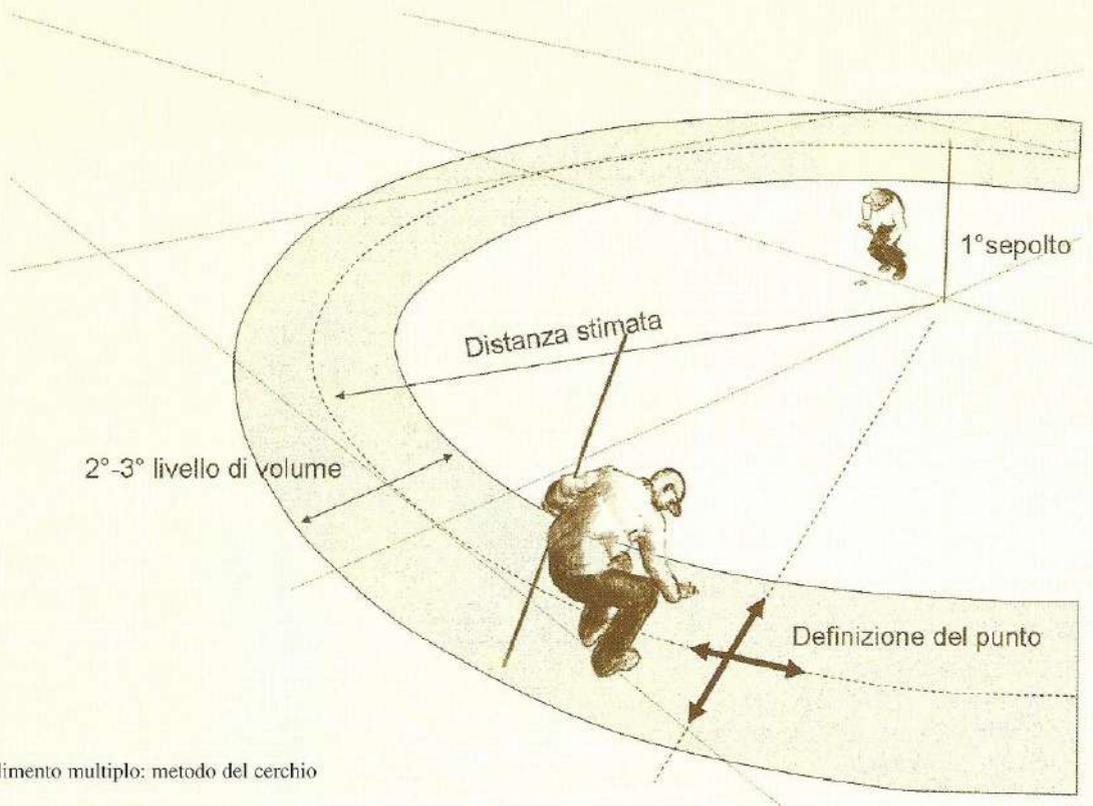


fig. 12
Seppellimento multiplo: metodo del cerchio

Particolarità

I due metodi hanno trovato buona applicazione nelle diverse scuole ma hanno fondamentalmente un problema in comune: funzionano bene solo con apparecchi analogici o convertibili in analogico. Mentre il metodo a cerchio rappresenta una procedura con cui si risolve velocemente un seppellimento multiplo di 2 - 3 vittime, il metodo della microgreca, un po' più laborioso, con-

sentente la scansione sistematica dell'area adattandosi anche a quei casi catastrofici in cui sono seppelliti in poco spazio molte persone.

La stima approssimativa della distanza, entro la quale si trova il sepolto, comune ai due metodi va fatta generalmente per difetto rispetto alle condizioni ideali in modo da tenere conto della profondità di seppellimento.

tab. 5: stima delle distanze medie del sepolto in funzione del livello del commutatore

Livello del commutatore	1		2		3		4	
	min.	max.	min.	max.	min.	max.	min.	max.
Ortovox F1 (5)	0,9	1,4	2,6	5	5,5	10	8	20
Fitre Snow Bip II (9)	0,7	1,3	1,8	3,8	4,1	7,2	8	13
Ortovox M2 (5)	1	3	3	7	3	13	10	23
Mammut Opto 3000 (8)	0,3	0,6	0,7	2	1,6	3,8	3	6

Prove effettuate con Barryvox VS 68 come trasmettitore a 60 cm di profondità

Considerazioni sulla priorità di disseppellimento

Quando si è soli sulla valanga, sembra evidente che, in presenza di un seppellimento multiplo, sia imperativo occuparsi del primo sepolto individuato. In realtà, considerando che il disseppellimento di un travolto alla profondità di un metro richiede circa 15 - 20 minuti di scavo, quando il primo indi-

viduato risulta molto profondo (oltre i due metri) vale certamente la pena spendere qualche minuto per andare a verificare se gli altri vicini non abbiano possibilità di sopravvivenza maggiori trovandosi forse a minore profondità. A tavolino, questa è una sfumatura strategica interessante, ma in realtà si sarà davvero in grado di ignorare le emozioni?

Soluzioni ad hoc

Apparecchi digitali a due o tre antenne, che non possono essere commutati in modalità analogica, optano per una soluzione *ad hoc* del seppellimento multiplo. Sebbene con essi sia comunque possibile applicare il metodo della microgreca va tenuto conto che questi tipi di apparecchi indicano sempre la distanza dal travolto più vicino e percorrendo quindi la microgreca è necessario valutare quali indicazioni ci interessano e quali invece da scartare perché fanno riferimento ai travolti già individuati. Il metodo del cerchio, per lo stesso motivo, non è direttamente applicabile dato che non risulta possibile valutare la distanza radiale del secondo sepolto dal primo, a meno che non si decida di percorrere sistematicamente tutti i cerchi possibili differenziando, anche in questo caso, le indicazioni dei travolti già individuati e quelli da individuare.

Tracker DTS BCA

Questo apparecchio dispone di una funzione speciale definita SP in cui la ricezione non si fissa più solo sul più vicino ma su tutti i segnali disponibili. La funzione inoltre limita la ricezione ad un angolo di circa 70°. Dopo aver individuato il primo sepolto, passando in SP si può quindi effettuare una scansione per settori attorno al primo e dirigendosi nella direzione indicata, è possibile individuare il secondo sepolto

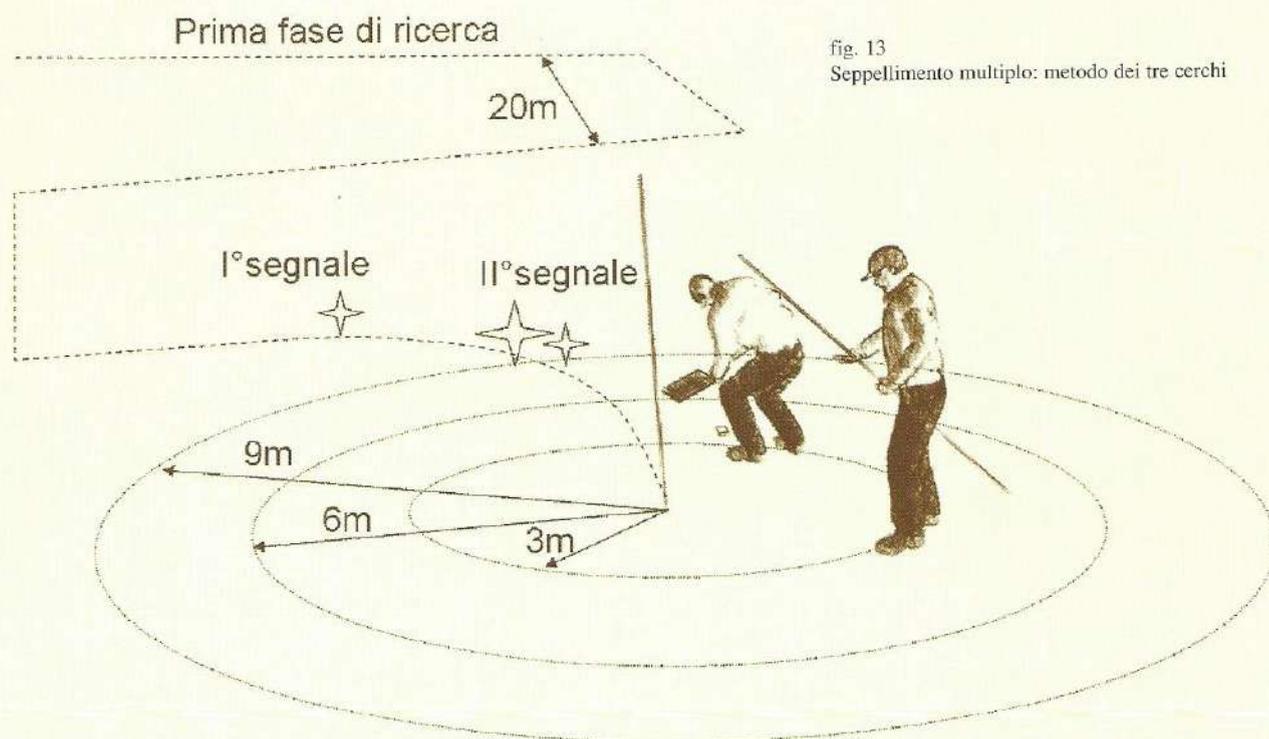


fig. 13
Seppellimento multiplo: metodo dei tre cerchi

passando, dopo aver percorso 3/4 della distanza indicata, nuovamente alla funzione digitale di ricerca (SE). Va ricordato che le due antenne del Tracker sono attive sempre contemporaneamente e che nella ricerca, a volte si disturbano a vicenda riducendo la portata dell'apparecchio. L'angolo di scansione, relativamente stretto, porta in certe condizioni a perdere il segnale durante la scansione radiale portando ad insicurezze a chi cerca.

Stubai Pieps DSP

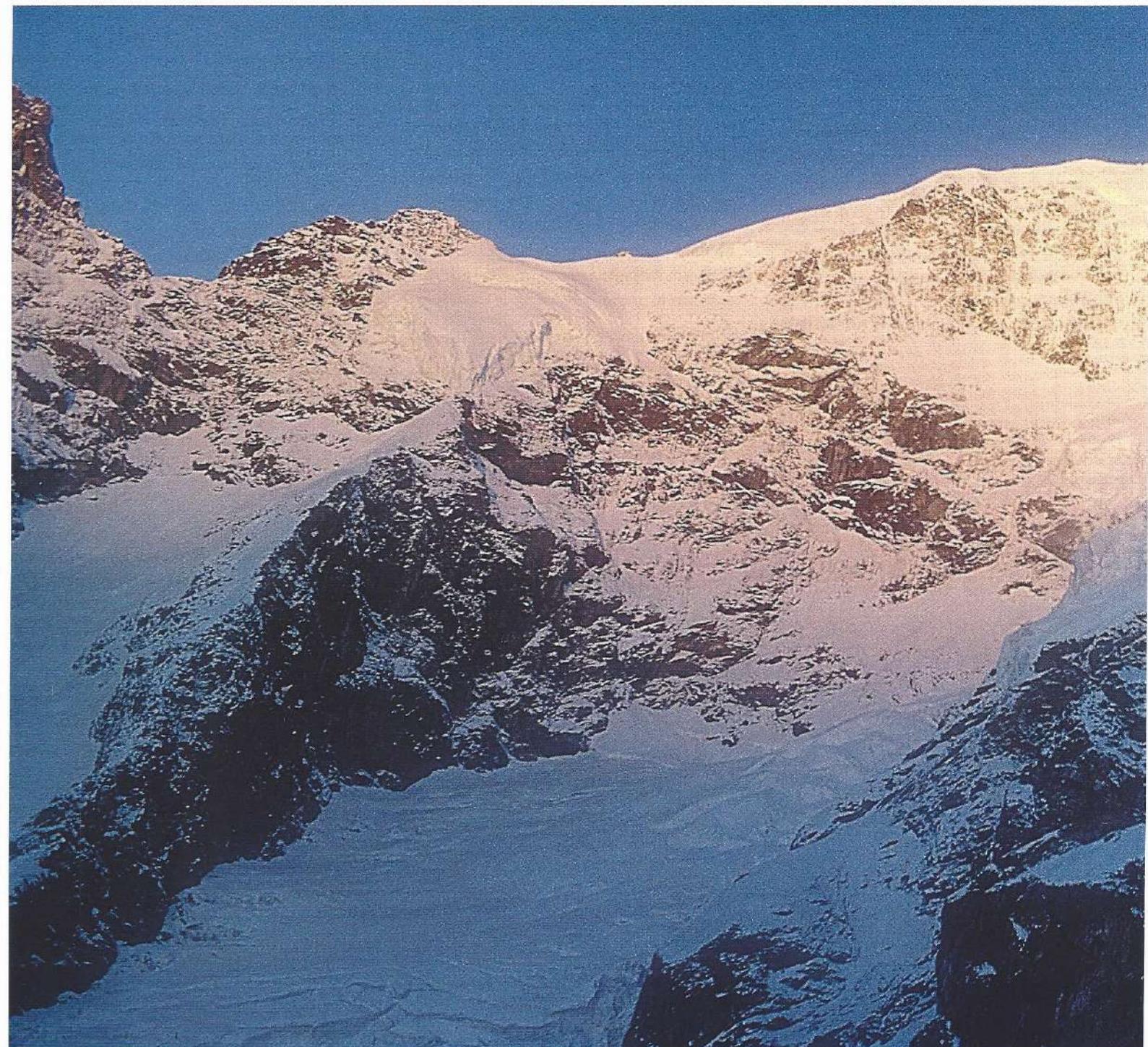
Si tratta di un apparecchio a tre antenne che, tramite una funzione speciale (SCAN), è in grado di indicare il numero dei sepolti entro un raggio di 5; 20; 50 metri. Una volta raggiunto il primo con le consuete indicazioni di

direzione e distanza, consente di dipendere dalla scansione il travolto raggiunto focalizzando il prossimo in ordine di distanza. In realtà, la funzione di oscuramento dei travolti raggiunti, non funziona bene con apparecchi vecchi la cui frequenza di trasmissione non è tarata in modo corretto. Spesso è necessario ripetere più volte l'operazione, e a volte l'apparecchio indica la presenza di un sepolto in più creando grande insicurezza in una situazione che non ne ha proprio bisogno.

Il metodo dei tre cerchi

Nel 2003, dopo aver partecipato ad un corso di aggiornamento per le guide alpine in Alto Adige, Dieter Stopper, direttore dell'istituto per la ricerca sulla sicurezza del D.A.V., ha cercato

di modificare il metodo del cerchio nel tentativo di farne un metodo universale per la ricerca nei seppellimenti multipli. Il metodo, pubblicato su diverse riviste, ha preso il nome di *metodo dei tre cerchi* e prevede la scansione sistematica di tre fasce circolari attorno al primo sepolto. Giunti sul primo sepolto seguendo la linea di induzione e successivamente con il metodo a croce, ci si allontana da questo di tre metri e si percorre la circonferenza attorno alla sonda che lo indica. Con un A.R.Va. analogico, mantenendo un livello di volume molto basso (1° o 2°) si perderà il primo segnale agganciando eventualmente il secondo strada facendo. Con A.R.Va. digitale a due antenne, percorrendo la circonferenza, la distanza indicata



sarà costantemente circa tre metri (distanza dal primo) e diminuirà sensibilmente solo quando si sarà eventualmente più vicini al secondo. L'operazione va ripetuta per i tre cerchi concentrici con raggio 3; 6; e 9 metri, per poi poter continuare con la fase primaria di scansione dell'area di accumulo.

Il metodo in sostanza potrebbe trovare buona applicazione ma basandosi su dimensioni fisse non si adatta agli apparecchi dotati di grandi portate costringendo chi cerca a coprire la stessa area più volte e, nella ricerca multipla, a raggiungere spesso i sepolti successivi al primo seguendo una fase primaria stretta (venti metri) anche quando sarebbero intercettabili già dalla posizione del primo.

Conclusioni

Ormai da anni ci siamo abituati a vedere l'A.R.Va. come strumento standard per il ritrovamento dei sepolti da valanga dimenticando forse che l'obiettivo reale è quello di trovare persone ancora in vita. Per i più fortunati, il tempo che intercorre tra il momento del travolgimento ed il momento in cui si è nuovamente liberi di respirare, è di circa 15' - 20'. Questo lasso di tempo, allo stato attuale dell'arte viene speso mediamente in tre fasi:

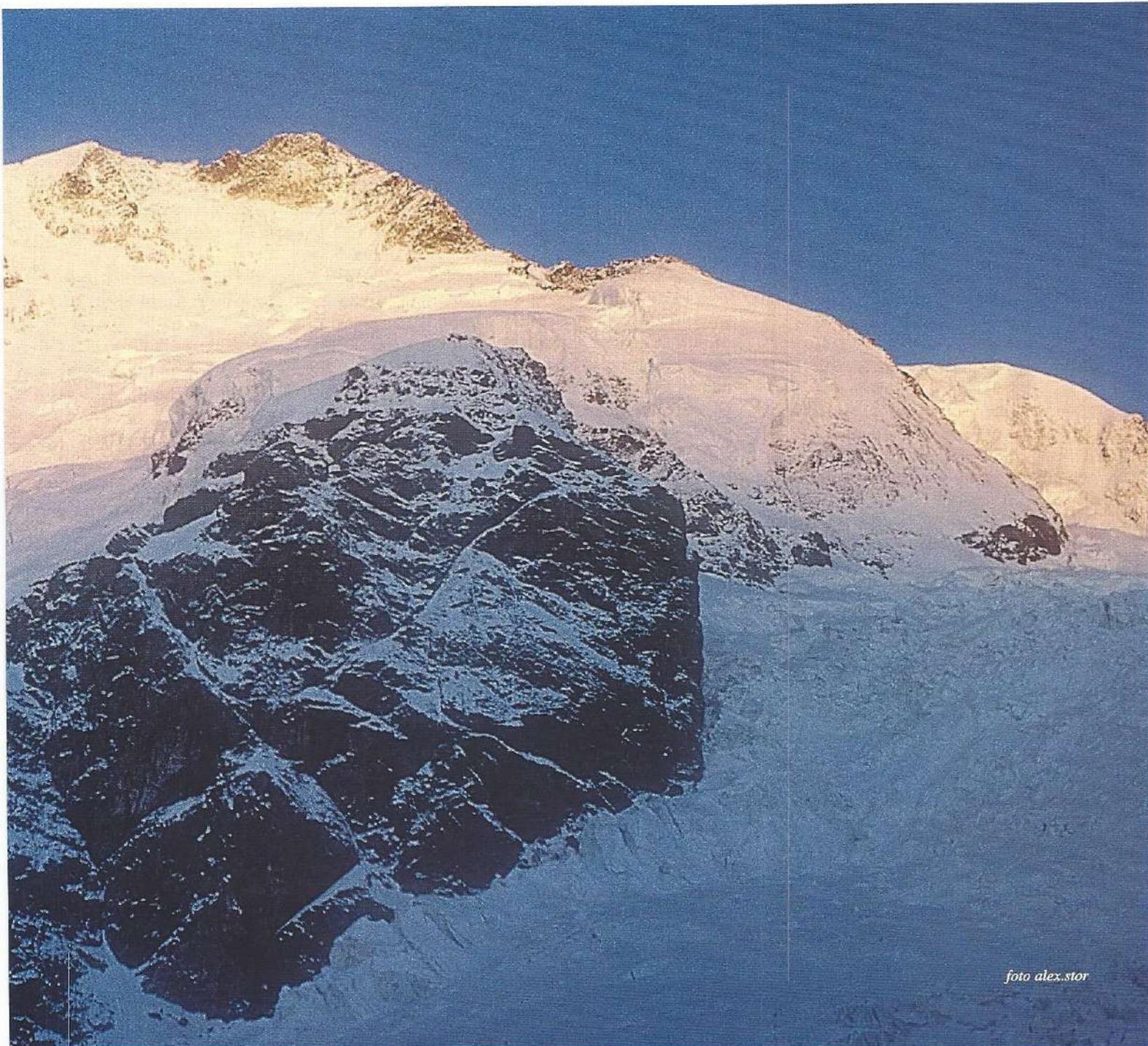
1. ricerca A.R.Va. 4';
2. definizione del punto con la sonda 3';
3. scavo 16'.

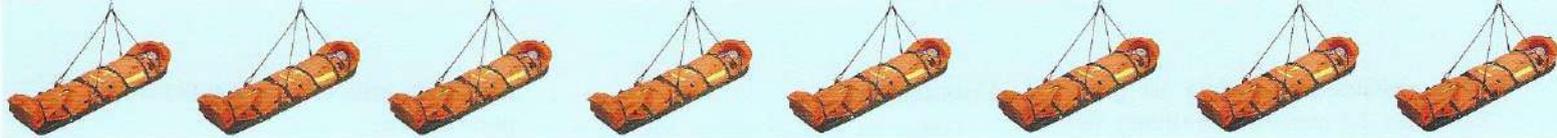
Anche se nella nostra fantasia, immaginassimo di avere un sistema che annullasse i tempi di ricerca, il solo tempo di scavo manterrebbe

comunque critica la probabilità di sopravvivenza.

Lo sviluppo delle tecniche e delle strategie sta quindi oggi toccando, per così dire, il fondo della padella. È una realtà che non ci deve comunque distogliere dalla coscienza di soccorritori, ma ci deve dare un quadro reale delle nostre possibilità togliendoci quel senso di invulnerabilità che la tecnologia o la sola illusione di essere degli esperti, troppo spesso ci lascia privi di difese di fronte alle leggi della natura.

- Anche se siete esperti e sciatori provetti mantenete un atteggiamento difensivo.
- Allenatevi bene con il vostro A.R.Va. (analogico o digitale che sia).
- Comperatevi una grossa pala. ▲





Barella per il soccorso in montagna Franco Garda

di **Lorenzino Cosson**
Guida alpina

Nell'ambito della fattiva cooperazione transfrontaliera Italia - Francia, sostenuta dall'iniziativa comunitaria Interreg, la Valle d'Aosta ha ormai da decenni instaurato solidi legami con l'Alta Savoia, così come con il Cantone svizzero del Vallese, con un particolare riguardo al sostegno alle attività di soccorso in montagna transfrontaliere. A titolo di esempio, è stato finanziato un canale radio per l'interconnessione delle centrali di soccorso ed è stato dato nuovo impulso ad azioni comuni in vista di colmare le lacune dei rispettivi dispositivi di soccorso utilizzati.

I francesi disponevano ai tempi di una barella denominata TPG, non divisibile, che pesava intorno ai 17 kg e che aveva tutta una serie di caratteristiche valide. Questo dispositivo, con l'utilizzo, aveva però rilevato diverse lacune, principalmente legate al deterioramento. Inoltre la ditta aveva smesso la produzione.

Da cui la necessità di realizzare una nuova barella più leggera (come barella rigida), polivalente, adatta al soccorso in montagna, con l'obiettivo di migliorare le operazioni di trasporto dei malati e dei feriti sia mediante elicottero sia per via convenzionale. La realizzazione ha risposto anche alle specifiche evolutive del settore: richiesta di polivalenza in relazione alle nuove pratiche sportive emergenti (sci estremo, canyoning, mountain

bike...); così come al forte aumento di soccorsi (a Chamonix, per esempio, si è passati da 400 interventi/anno nel 1975 a 1.200 soccorsi/anno nel 2005); l'idea risponde inoltre alle nuove esigenze sanitarie, sulla sicurezza (omologazioni normative), all'evoluzione dei materiali e dei mezzi.

Con la realizzazione di una barella adatta al soccorso di nuova concezione, che costituisce un passo avanti rispetto ai modelli disponibili sul mercato, i territori alpini in oggetto si sono quindi fatti promotori di un'idea che come tale beneficia all'intero mondo alpino, verso cui ci si è posti l'ambizione di trasferire il prezioso know how acquisito.

Il progetto Interreg, è stato proposto dal Soccorso alpino valdostano, in qualità di capofila, ed ha avuto come partner transfrontaliero la *Chamoniarde*, struttura deputata a coordinare la promozione della sicurezza sul versante di Chamonix. Globalmente un intervento rilevante: 190.600,00 €, sostenuti al 45% dai fondi europei e con cofinanziamento regionale e/o statale.

Il progetto si è sviluppato in quattro fasi:

1. fase ricognitiva per la definizione dello stato dell'arte;
2. fase di studio e di analisi per la definizione degli incarichi;
3. definizione del contratto con le imprese interessate;
4. realizzazione del prototipo sotto la guida dei responsabili tecnici nominati dal Soccorso alpino valdostano e dalla *Chamoniarde*.

Nella fase iniziale ci si è avvalsi dell'esperienza del signor Arrigo Galizio, che aveva tra l'altro già studiato e realizzato un bivacco elitransportabile, il quale, sentite le richieste del Soccorso, ha proposto due diversi prototipi.

Lo sviluppo di questi prototipi è stato in seguito assegnato alla *Società francese TSL RESQUE Sport Equipment*, che ha portato ad un dispositivo con le seguenti caratteristiche:

- a. polivalenza (uso con verricello, imballamento, utilizzo della barella in diversi ambienti, incluso acquatico);
- b. leggerezza (13 kg, come barella rigida, separabile in quattro parti, incluso il sacco interno di medicalizzazione);
- c. resistenza agli shock e all'abrasione;
- d. semplicità di utilizzo anche in condizioni estreme;
- e. adattabilità alle taglie delle persone;
- e. possibilità di medicalizzazione;
- f. ergonomia;
- g. dotazione di deriva antirrotazione.

Tutte le scelte tecniche sono state validate da numerosi test condotti in laboratorio e sul terreno e analizzate da un gruppo di esperti del soccorso.

Il progetto si è concluso il 30 giugno 2004.

Gli aspetti più significativi del progetto sono stati presentati nel corso di numerosi incontri.

- JEC composites show.

- Triangolare del Soccorso alpino (Alta Savoia, Vallese, Valle d'Aosta) - settembre 2005.

- C.I.S.A. - I.K.A.R. ottobre 2005.

- Eurosot 2005 Sicilia ottobre 2005.

I test molto severi continuano, nonostante il progetto sia concluso. La barella è attualmente in produzione.

La barella è stata dedicata alla memoria dell'indimenticabile Franco Garda, padre del moderno Soccorso alpino.

Questa realizzazione rappresenta quindi un importante passo avanti: si è passati da barelle di 17 kg ad una barella di 13 kg, e questo in montagna è determinante; inoltre, questa nuova barella è anche divisibile in quattro parti, il che permette di rendere il soccorritore agile, così come un sacco leggero rende agile l'alpinista. ▲

Si ringrazia il Soccorso alpino valdostano, in particolare il dottor Enzo Ferro, ed il signor Roger Emin (PGHM di Chamonix).

CORSO

**Dal 22 al 27 maggio 2006
si terrà la seconda edizione
del corso tecnico-sanitario
di base per medici e infermieri
del CNSAS
in Val Masino e Bormio**

*Il corso, come l'anno scorso,
è strutturato su tre moduli.*

1. Modulo roccia.
2. Modulo elisoccorso.
3. Modulo ghiaccio/neve.

La parte teorica verrà svolta presso gli alberghi ove alloggiano i partecipanti e affronteremo quest'anno:

- a. un ripasso base degli aspetti del soccorso extraospedaliero, con esempi clinici pratici;
- b. il ruolo degli infermieri nel C.N.S.A.S. e nel soccorso extraospedaliero in genere, in Italia e Svizzera;
- c. le responsabilità medico-legali del soccorso e in alcune situazioni particolari;
- d. l'elisoccorso negli aspetti organizzativi e operativi e l'intervento in valanga.

La parte pratica verrà svolta in ambiente montano, in base ai moduli formativi specifici, su decisione degli istruttori tecnici e con modifiche in base alle condizioni meteorologiche.

Il programma verrà comunque svolto indipendentemente dalle condizioni meteorologiche: si raccomanda perciò attrezzatura di alta montagna per ghiaccio, scialpinismo o ciaspe e roccia, imbraco, casco e vestiario di ricambio. Alcune attrezzature (ciaspe etc.) possono essere messe a disposizione durante il corso, basta avvertire in anticipo.

Finalità del corso

Trasferire al sanitario C.N.S.A.S. le conoscenze tecniche fondamentali finalizzate alla sicurezza personale soprattutto durante l'operazione di soccorso a terra. Trasferire e aggiornare le conoscenze scientifiche finalizzate alle tematiche di soccorso in ambiente impervio e ostile.

Obiettivi specifici

1. Migliorare le tecniche di movimentazione personale su ogni tipo di terreno di montagna (neve, ghiaccio, roccia).

2. Allargare le conoscenze riferite

alle tecniche di progressione individuale ed alle manovre di soccorso da applicarsi durante le fasi di barellamento ed accompagnamento dell'infortunato nell'evacuazione / trasporto.

3. Trasferire le conoscenze indirette delle manovre tecniche e strategie operative utilizzate dalla squadra di soccorso organizzato.

4. Aggiornamento e approfondimento su tematiche mediche con applicazioni specifiche nell'ambito del Soccorso alpino.

Il corso è ovviamente gratuito, si sta provvedendo all'accreditamento ECM dell'evento. A carico delle Delegazioni o Servizi regionali sono solo il vitto e alloggio dei partecipanti.

Sono previsti venti posti e le iscrizioni sono possibili sino al 12 maggio 2006 o sino a completamento dei posti disponibili.

Chi fosse interessato faccia riferimento al proprio responsabile medico regionale.

Augurandomi di divertirmi come l'anno scorso, inizio a fare la danza del sole e del bel tempo. Chissà, l'anno scorso ha funzionato!

dott. Mario Milani
Commissione nazionale
medici CNSAS

CONVEGNO

I MEDICAL SERVICES Attualità e prospettive

Nei giorni 5 - 6 - 7 febbraio 2006 si è tenuto a Torino, all'alba dei giochi olimpici 2006, un significativo Convegno, presso la sala auditorium della *Fondazione Sandretto Re Rebaudengo*, avente come tema la sicurezza nella pratica dello sci.

Il programma del Convegno verteva sulle diverse problematiche legate alla sicurezza dello sci, inteso come sport agonistico e come pratica amatoriale.

In particolare, nella giornata di domenica 5 febbraio, fra le diverse problematiche analizzate, si è tenuta la presentazione del progetto europeo BE.PRA.S.A. (Best Practices in Prevention of Skiing Accidents in Europe) organizzato dall'*Azienda ULSS 20 Verona* e finanziato dalla Commissione europea.

Di fronte all'aumento rilevante di incidenti sugli sci e sugli snowboard, il progetto, la cui durata prevista è di 24 mesi, intende colmare un vuoto generale di misure preventive armonizzate tra i diversi Stati membri.

Il C.N.S.A.S. rappresentato dal Presidente Baldracco, dal Vice presidente Zani e dal Direttore della Scuola nazionale medici dott. Cipolotti, insieme ad altre significative realtà presenti sul territorio nazionale, è stato chiamato ad un ruolo attivo in tale progetto e nella formulazione e stesura della *Turin Charter* ovvero la *Carta di Torino sulla sicurezza sugli sci*.

I rappresentanti della Commissione europea e dei cinque Paesi alpini Svizzera, Francia, Italia, Austria e Slovenia hanno approvato la suddetta carta per affrontare il numero (troppo) elevato degli incidenti sciistici. La raccolta di dati generali che possano essere utilizzati attraverso l'Europa, la messa a punto di buone pratiche che rafforzino il tema della prevenzione sulla neve sono considerati obiettivi prioritari del progetto. Scopo finale dell'iniziativa è infatti quella di ridurre il numero e la

gravità degli incidenti che si verificano sulla neve attraverso l'armonizzazione di misure di prevenzione.

Per ottenere questo risultato sono state individuate le seguenti attività:

- a. creare un network di esperti e Associazioni da tutta Europa che promuova attività di prevenzione;
- b. promuovere la formazione di una specifica conoscenza per quanto riguarda l'attività di sorveglianza sugli incidenti sugli sci;
- c. analizzare i dati esistenti a livello europeo sugli incidenti sulla neve per individuare le lacune esistenti;
- d. promuovere una raccolta di incidenti rilevanti per ogni Nazione per realizzare in un secondo tempo video esplicativi;
- e. realizzare un manuale specifico.

La prima revisione sarà discussa in occasione della *Prima Conferenza europea sulla prevenzione degli infortuni* che si terrà a Vienna nel giugno 2006.

Valerio Zani
Vicepresidente nazionale



Dopo la pubblicazione, sul n.33/2005 di Notizie del CNSAS, delle linee guida della Livrea mezzi CNSAS, l'Assemblea nazionale del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico convocata a Milano il 18 marzo 2006 ha approvato le Linee guida per divisa CNSAS. Di seguito proponiamo il testo e gli elaborati grafici redatti, come già quelli della Livrea mezzi CNSAS, dall'architetto Roberto Frasca.

Linee guida per divisa CNSAS

Si propone in prima istanza di tendere all'uniformità attraverso uno schema unico di colorazione per i singoli capi di abbigliamento, con la definizione esatta dei distintivi e del loro posizionamento, senza entrare in dettagli relativi alla foggia e alle specifiche caratteristiche, al fine di lasciare libertà nella scelta della Ditta fornitrice a seconda del gradimento dei Servizi Regionali. L'orientamento proposto tiene conto comunque di quanto maggiormente in uso oggi presso i servizi regionali che hanno adottato già una loro divisa e cerca di fare una "media" tra le varie soluzioni esistenti; ne consegue che nessuna delle divise attualmente esistenti risponde pienamente ai protocolli proposti, ma spesso vi si avvicina notevolmente e con il tempo si potrà

aumentare l'uniformità generale.

Da un punto di vista cromatico la scelta stilistica propone il tradizionale utilizzo del colore rosso, con eventuali inserti neri, per le giacche e del nero, con eventuali inserti rossi, per i pantaloni. I capi interni sono tutti di colore rosso con eventuali inserti neri. È tollerato su tutti i capi l'utilizzo del grigio scuro in sostituzione o in abbinamento al nero.

Divisa

- Giacca a vento colore rosso con eventuali rinforzi e finiture in colore nero
- Pantaloni colore nero
- Soprapantaloni colore nero o in alter-

nativa rosso, purché uniforme nel Servizio regionale

- Maglione o giacca termica antivento colore rosso con eventuali rinforzi o finiture in colore nero
- Maglia, T-Shirt, polo colore rosso
- Berretto colore rosso o in alternativa nero, purché uniforme nel Servizio regionale
- Casco colore rosso

Alta visibilità

- Gilet colore giallo fluorescente con inserti riflettenti
- Bande rifrangenti di tonalità chiara, bianche o grigie



Distintivi

Giacca

- tondo CNSAS di cm. 8 sul braccio sinistro a cm. 15 dalla spalla
- rettangolare regionale di cm. 8x5 in colore giallo con lo stemma della regione, l'acronimo del Servizio Regionale (es. SASP, SASL, SAST ecc.) e la dicitura "SOCCORSO ALPINO SPELEOLOGICO... (nome della regione)"
- bandiera italiana rettangolare di cm. 5x2 sul braccio destro a cm. 5 dalla spalla.

Pantaloni

- tondo CNSAS di cm. 4,5 di lato sopra al ginocchio destro

- scritta facoltativa con l'acronimo del Servizio Regionale (es. SASP, SASL, SAST ecc.) sulla patta dell'eventuale tasca.

Maglione o giacca termica

- tondo CNSAS di cm. 8 sul petto a sinistra
- rettangolare regionale di cm. 8x5 in colore giallo con lo stemma della regione, l'acronimo del Servizio Regionale (es. SASP, SASL, SAST ecc.) e la dicitura "SOCCORSO ALPINO SPELEOLOGICO... (nome della regione)" sul braccio destro a cm. 15 dalla spalla
- bandiera italiana rettangolare di cm. 5x2 sul braccio destro a cm. 5 dalla spalla.

Maglia, polo o t-shirt

- tondo CNSAS di cm. 4,5 sul petto a sinistra.

Gilet alta visibilità

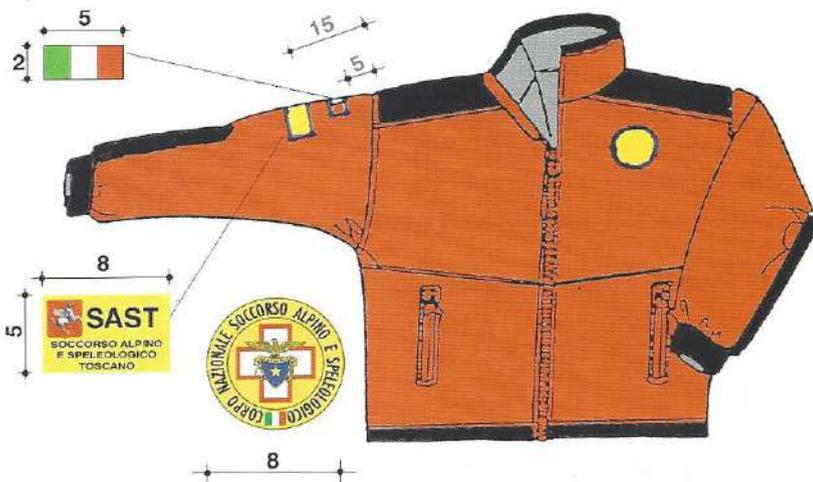
- tondo CNSAS di cm. 8 sul petto a sinistra
- rettangolare regionale di cm. 8x5 in colore giallo con lo stemma della regione e la dicitura C sul petto a destra
- scritta "SOCCORSO ALPINO" ovvero "SOCCORSO SPELEOLOGICO" in caratteri di cm. 4 in colore bianco riflettente sulla schiena.

Berretto e casco

- tondo CNSAS di cm. 4,5 al centro del lato anteriore
- scritta facoltativa con l'acronimo del Servizio Regionale (es. SASP, SASL, SAST ecc.) sul lato destro.

LINEE GUIDA DIVISE

SCHEMA DISPOSIZIONE DISTINTIVI



MAGLIONE O GIACCA
TERMICA



GIACCA A VENTO

RECENSIONI

Il Soccorso Alpino in Friuli Venezia Giulia.

1954-2004 cinquant'anni di solidarietà e coraggio. Udine, Editrice CO.EL., 2005, 544 p. ill. 28.7 cm.

Indice: *Presentazione*, 5-10. *Prefazione*, 11-17. *1954-1974 I primi 20 anni*, 25-76. *1954-1974 La storia dai racconti*, 79-133. *1975-1994 Un periodo di crescita*, 137-185. *1975-1994 La storia dai racconti*, 189-328. *1995-2004 Il soccorso alpino moderno*, 333-364. *1995-2004 La storia dai racconti*, 367-437. *La storia delle stazioni*, 441-530. *L'attività del CNSAS regionale in cifre*, 533-534. *Elenco volontari del CNSAS dal 1954 ad oggi*, 535-543.

Dopo *1954-2004 50 anni Socorsi in montagna* edito nel 2004 dal Corpo nazionale soccorso alpino, direzione nazionale, e *Gli angeli delle Dolomiti 1954-2004 cinquant'anni di solidarietà con il soccorso alpino bellunese* edito nel 2004 dalla II Zona delegazione bellunese del

C.N.S.A.S., nel 2005 l'editrice CO.EL ha pubblicato *Il Soccorso Alpino in Friuli Venezia Giulia 1954-2004 cinquant'anni di solidarietà e coraggio*.

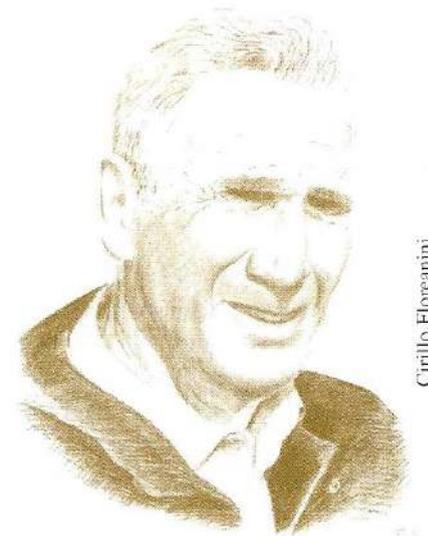
Il ponderoso volume ripercorre la storia del Soccorso alpino del Friuli Venezia Giulia attraverso racconti di interventi, ben 79, raccolti dai curatori con certissima pazienza. Molte le fotografie, sia a colori che in bianco e nero, non sempre qualitativamente omogenee in quanto tratte da diversi archivi, soprattutto privati.

I cinquanta anni di storia sono stati suddivisi in tre periodi: dal 1954 al 1974, i primi venti anni; dal 1975 al 1994, un periodo di crescita; dal 1995 al 2004, il Soccorso alpino moderno.

A corredo dei racconti sono stati pubblicati numerosi documenti storici che ricostruiscono i momenti più salienti della vita del Soccorso alpino del Friuli Venezia Giulia. Un volume, dunque, che sicuramente farà bella mostra di sé nelle biblioteche sia pubbliche che private.

Per concludere un piccolo appunto: stupisce il fatto che il Soccorso alpino del Friuli Venezia Giulia continui ad utilizzare il marchio del C.N.S.A.S. superato da parecchi anni.

Alessio Fabbricatore



Cirillo Floreanini

piccolo orso, che secondo la tradizione salvò più di quaranta viandanti incapaci di trovare la giusta via per raggiungere l'Ospizio più famoso delle Alpi, il San Bernardo appunto. Morì trafitto dalla pugnala di un travolto da valanga: il cane gli si era accucciato vicino per proteggerlo, ma questi risvegliandosi di soprassalto, e si dice anche ubriaco, pensò che si trattasse di un lupo.

Si passa poi alla cagnetta Tschingel che, per quattordici anni, fu l'inseparabile compagna dello scorbutico reverendo William Augustus Brevoort Coolidge, grande alpinista e fine scrittore. Nel suo carnet alpinistico c'è un elenco interminabile di prime ascensioni su tutto l'arco alpino, di cui molte con il fidato cane che si tolse anche la soddisfazione di raggiungere la vetta del Monte Bianco.

In mezzo ci stanno tante altre belle storie di salvataggio in tempi più vicini a noi, alcune rimbaltate anche sulle cronache dei giornali, altre più nascoste ma altrettanto coinvolgenti.

Gli autori sono due giornalisti professionisti, Laura Guardini fa parte della redazione del *Corriere della Sera* mentre per anni Roberto Serafin ha lavorato per le testate del gruppo *Rizzoli*, entrambi condividono la passione per la montagna e hanno un debole per gli amici a quattro zampe. Roberto è anche redattore del notiziario *Lo Scarpone* e assieme al figlio Matteo ha pubblicato il bel volume *Soccorsi in montagna* che raccoglie testimonianze dei primi cinquant'anni del soccorso alpino.

Samaritani con la coda è un libro che si legge volentieri, snello e scorrevole ricco di spunti e di riflessioni. Un omaggio ai cani con il pensiero rivolto anche a chi fra questi, non avrà mai il suo giorno di gloria, o peggio ancora una vita disgraziata di cui spesso sono ricche le cronache. Una simpatica iniziativa in quello che è per i cinesi l'anno del cane, simbolo di altruismo e fedeltà.

Giulio Frangioni

LAURA GUARDINI E ROBERTO SERAFIN

SAMARITANI CON LA CODA STORIE VERE DI CANI DI MONTAGNA



*Hakuna aveva trovato le scarpette...
Poi il vestitino...*

PRIULI & VERLUCCA, EDITORI

Il Palamonti di Bergamo ha ospitato, sabato 11 febbraio 2006, una simpatica cerimonia incentrata sulla presentazione del volume *Samaritani con la coda* ma che si è allargata per parlare un po' dei

nostri amici a quattro zampe, e ricordare che questo è il 40° anno di fondazione della Scuola nazionale per Unità cinofile da valanga.

Gli onori di casa sono stati fatti dal presidente della Sezione C.A.I. di Bergamo, Paolo Valoti, che ha lasciato il compito di coordinare la manifestazione a Emanuele Falchetti, dell'*Eco di Bergamo*. Oltre agli autori Roberto Serafin e Laura Guardini, era presente Valerio Zani, vice Presidente C.N.S.A.S. che ha curato anche la realizzazione di una mostra di splendidi ingrandimenti, tratti da immagini digitali realizzate al Passo Tonale in occasione del recente corso da ricerca in valanga. Fra gli intervenuti c'è stato il contributo delle esperienze personali di Lazzaro Federico, vice direttore della Scuola U.C.R.S. e Aldo Maero, ex ufficiale degli alpini.

Il libro, edito da Priuli & Verruca ad Ivrea è uscito alla fine di dicembre del 2005 e raccoglie una ventina di testimonianze e storie vere di cani particolarmente legati alla montagna e al soccorso, sia di *professionisti* addestrati per trovare dispersi, sia di semplici *meticci* che, trovandosi nel momento critico, hanno salvato la vita ai propri padroni.

Si parte da lontano con la storia del mitico San Bernardo Berry, che significa



ATTIVITÀ DI SOCCORSO 2005

Coordinatore di segreteria *Giulio Frangioni*

Il 2003 con i suoi 5810 interventi è stato l'anno record per il numero di soccorsi nella cinquantennale storia della nostra organizzazione, ma anche per le quasi mille missioni in più della stagione precedente.

Nel 2004 c'era stato un accentuato ridimensionamento di questi valori che sono scesi a quota 5.188, mentre nel 2005 si è registrata una risalita a 5.563 missioni (+ 7,2%), che riporta tutto, se così si può dire, nella quotidianità di una crescita costante e continua.

Così si presenta il 2005: un anno normale, se normale può essere un'attività di soccorso, condotta sopra e sotto il territorio italiano.

Di pari passo in percentuale è anche cresciuto il numero degli infortunati, passato da 5.595 a 6.020 (+ 7,6%), che porta con sé anche le statistiche delle attività e delle cause degli incidenti. Perde qualche punto, ma rimane sempre in testa alla classifica delle attività praticate dai sinistrati: l'escursionismo (31,2%) invariato lo sci di pista (14,7%) come pure l'alpinismo (9,3%) che spalanca le porte ad una lunga lista composta da altre 29 voci di cui ben 16 frammentate al di sotto dell'1%.

E' un quadro della frequentazione della montagna assai complesso, variegato, ma legato al cambiamento della società, dei gusti, del modo di intendere il tempo libero. In tutto ciò naturalmente si inseriscono anche le eccezioni buone e cattive che siano legate a questi fenomeni. Ci si riferisce in particolare ai cercatori di funghi: 224 nel 2002 (4,1%), 77 nel 2003 (1,2%), 247 nel 2004 (4,3%), 430 nel 2005 (7,1%), un vero e proprio esercito, o meglio un'Armata Brancaleone che si avventura senza la minima cognizione per prati, boschi, canali e pendii inaccessibili, preferibilmente sul terreno ritenuto

vergine dove non è passato, o dove si presume che non passerà nessuno, all'alba, al tramonto, col sole o con la pioggia, particolari, per questo tipo di assalto al territorio assai trascurabili.

Il risultato è un vero e proprio bollettino di guerra. Sui casi sopra ricordati il periodo di maggiore concentrazione è stato dal 21 agosto al 21 ottobre: 60 giorni con 370 interventi. Di essi ci sono 158 illesi, 98 feriti leggeri, 56 feriti gravi, 18 feriti in imminente pericolo di vita, 2 dispersi e ben 36 morti, numero ben superiore alla media generale della statistica annuale del 7,1%. Anche i Servizi regionali risultano coinvolti in maniera diversa: Lombardia, Piemonte e Toscana che superano i 70 interventi e che precedono il Trentino, l'Emilia Romagna, la Liguria, il Veneto, le Marche, il Lazio e l'Abruzzo. Si è trattato per lo più di ricerche lunghe e laboriose con pochi dati certi per le mani. Un bel problema anche per gli anni futuri, perché se ad alpinisti ed escursionisti in qualche modo si riesce a dialogare e i risultati ci sono, con questa categoria le armi della prevenzione appaiono assai spuntate.

Il quadro si capovolge se ad esempio analizziamo l'attività degli infortunati C.A.I.: su 312 casi 113 (36,2%) riguardano gli alpinisti, 105 (33,7%) gli escursionisti e 36 (11,5%) gli scialpinisti con una netta prevalenza delle discipline tecniche. Nelle cause degli incidenti le cadute, da quelle più banali a quelle più complesse come ad esempio in crepaccio, toccano globalmente il numero di 2.134 (34,6%), al secondo posto troviamo una serie di motivi legati da un unico filo conduttore che è la sottovalutazione dell'ambiente in cui ci si muove (perdita di orientamento, ritardo, incapacità, sfinimento), che assieme

raggiungono i 1.578 casi con un 25,6% del totale. Seguono i malori (14,7%) e le scivolate su vari terreni che risultano essere 622. Molto importanti da un punto di vista tecnico, anche se non fanno parte dei grandi numeri, gli incidenti che hanno coinvolto valanghe, manovre di corda o cadute in crepaccio. Lo stato fisico degli infortunati oltre ai deceduti come sopra accennato, è stato quello di 1.656 illesi, 2.260 feriti leggeri, 1.320 feriti gravi, 312 feriti in imminente pericolo di vita e 43 dispersi, persone cui le ricerche si sono rivelate infruttuose, nel luogo in cui venivano garantiti gli ultimi avvistamenti.

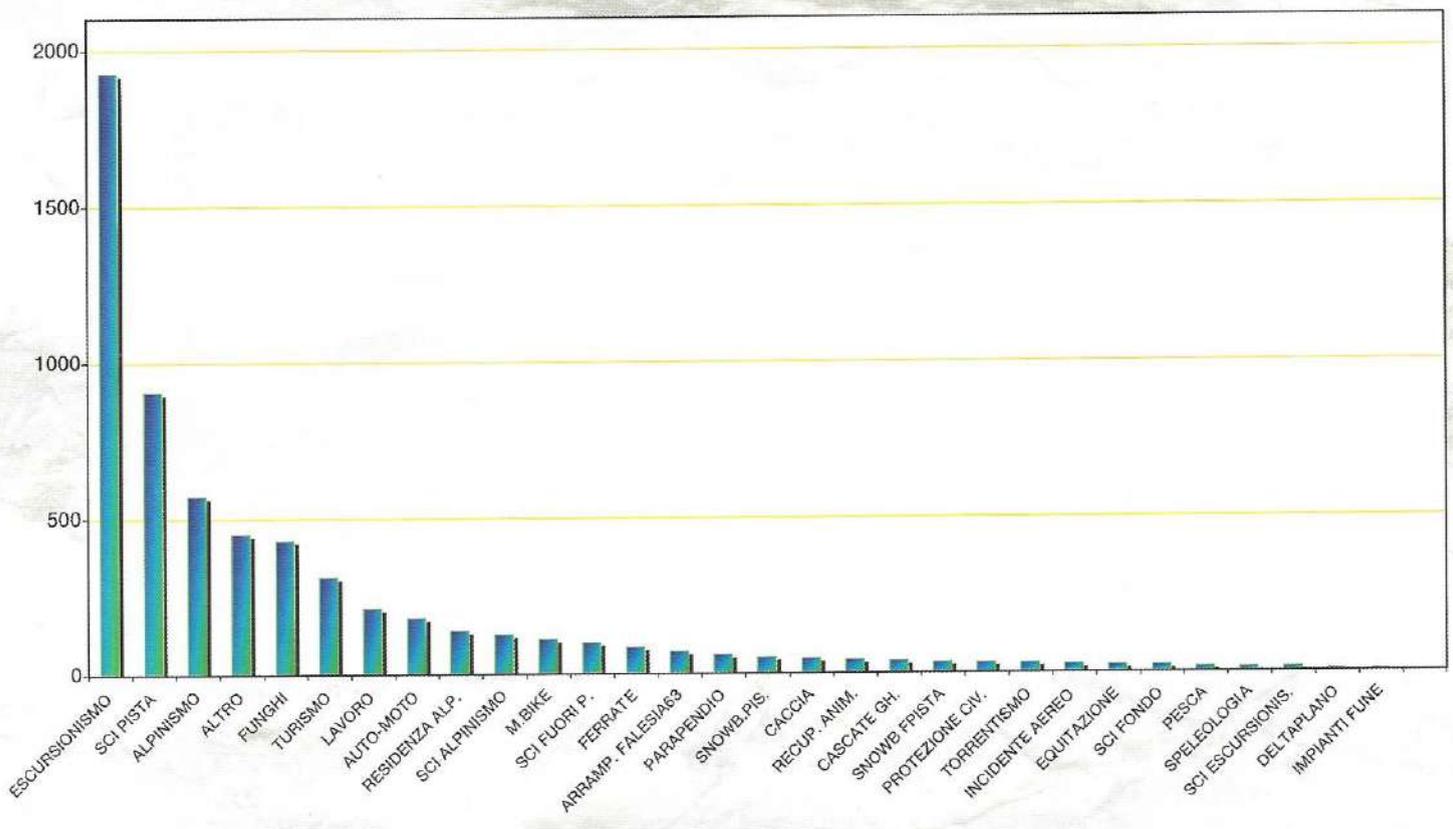
Nei mesi estivi di giugno, luglio, agosto e settembre si concentra il 51,2% degli interventi di tutto l'anno, con un altro picco di minor entità nel periodo gennaio, febbraio e marzo; il minimo tocca invece a novembre ed aprile. Il 68% dei casi è risolto entro le due ore di tempo e in 3.181 casi c'è stato l'impiego degli elicotteri, di cui il 62,5% delle basi di elisoccorso del Sistema sanitario nazionale del 118, il 16,9% di quelli della Protezione civile di cui la stragrande maggioranza in Valle d'Aosta, nel 13,8% è stato usato il velivolo dell'Union Aiut Alpin Dolomit per l'area dell'Alto Adige e nel 6,3% quello di Enti o Corpi dello Stato (Vigili del fuoco, S.A.R., Corpo forestale, Guardia di finanza, Polizia, Carabinieri, Esercito e Marina militare).

Gli uomini impiegati sono stati 26.565, con 21.751 giornate ed una composizione media di squadra per intervento di circa cinque tecnici, anche se fra tutte le medie questa è la più difficile da far quadrare, passando da missioni con un solo componente alle lunghe ricerche di dispersi, cui la cronaca nazionale ha dato spesso risalto.

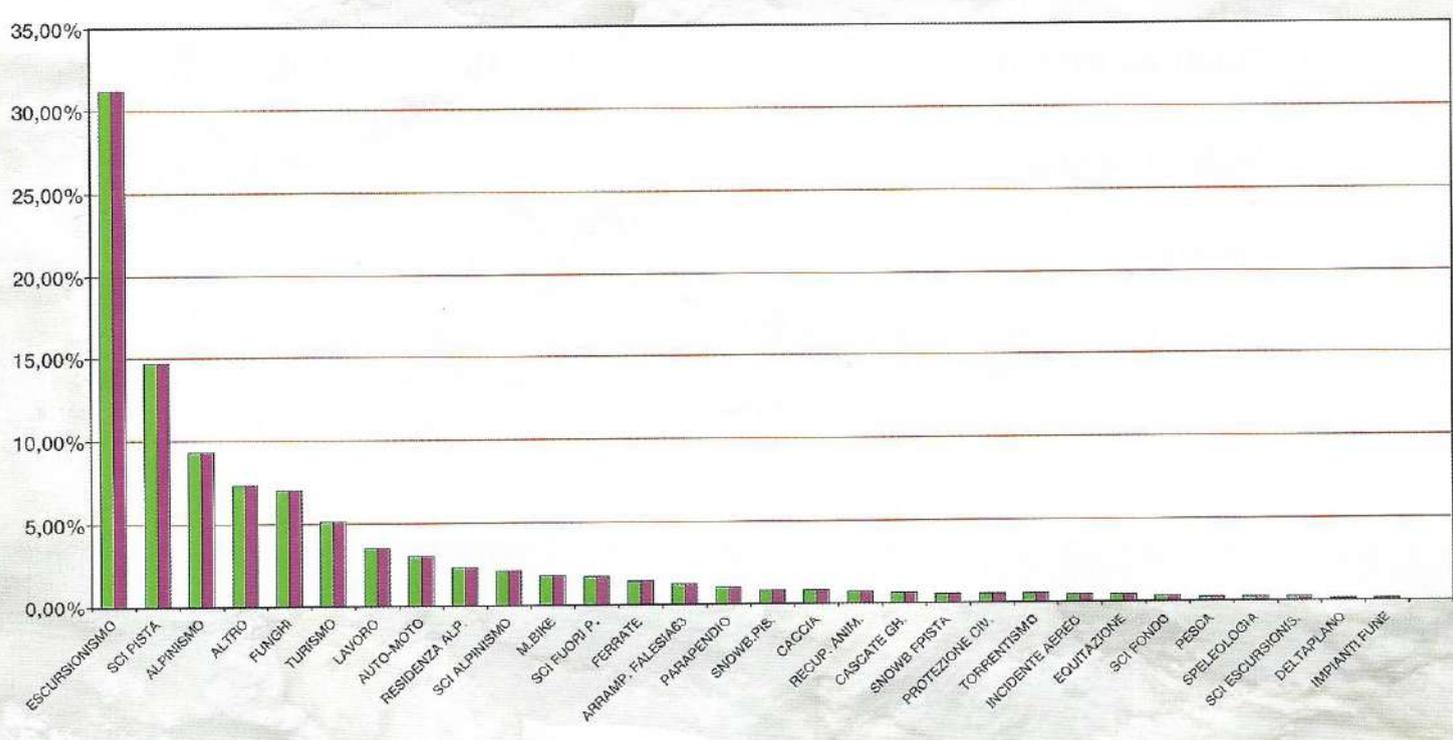
SUDDIVISIONE PER ATTIVITÀ 2005

ESCURSIONISMO	1927	31,2%
SCI PISTA	905	14,7%
ALPINISMO	571	9,3%
ALTRO	450	7,3%
FUNGHI	430	7,0%
TURISMO	312	5,1%
LAVORO	213	3,5%
AUTO-MOTO	183	3,0%
RESIDENZA ALPEGGIO	141	2,3%
SCI ALPINISMO	128	2,1%
MOUNTAIN BIKE	113	1,8%
SCI FUORI PISTA	102	1,7%
FERRATE	86	1,4%
EMERGENZA SANITARIA	76	1,2%
ARRAMPICATA IN FALESIA	72	1,2%
PARAPENDIO	60	1,0%
SNOWBOARD PISTA	51	0,8%
CACCIA	48	0,8%
RECUPERO ANIMALI	43	0,7%
CASCATE GHIACCIO	38	0,6%
SNOWBOARD FUORI PISTA	33	0,5%
PROTEZIONE CIVILE	31	0,5%
TORRENTISMO	30	0,5%
INCIDENTE AEREO	25	0,4%
EQUITAZIONE	22	0,4%
SCI FONDO	21	0,3%
PESCA	15	0,2%
SPELEOLOGIA	13	0,2%
SCI ESCURSIONISTICO	13	0,2%
DELTAPLANO	8	0,1%
IMPIANTI FUNE	7	0,1%
CANOA	5	0,1%
TOTALE	6172	

SUDDIVISIONE PER ATTIVITÀ 2005



SUDDIVISIONE PER ATTIVITÀ 2005 IN %

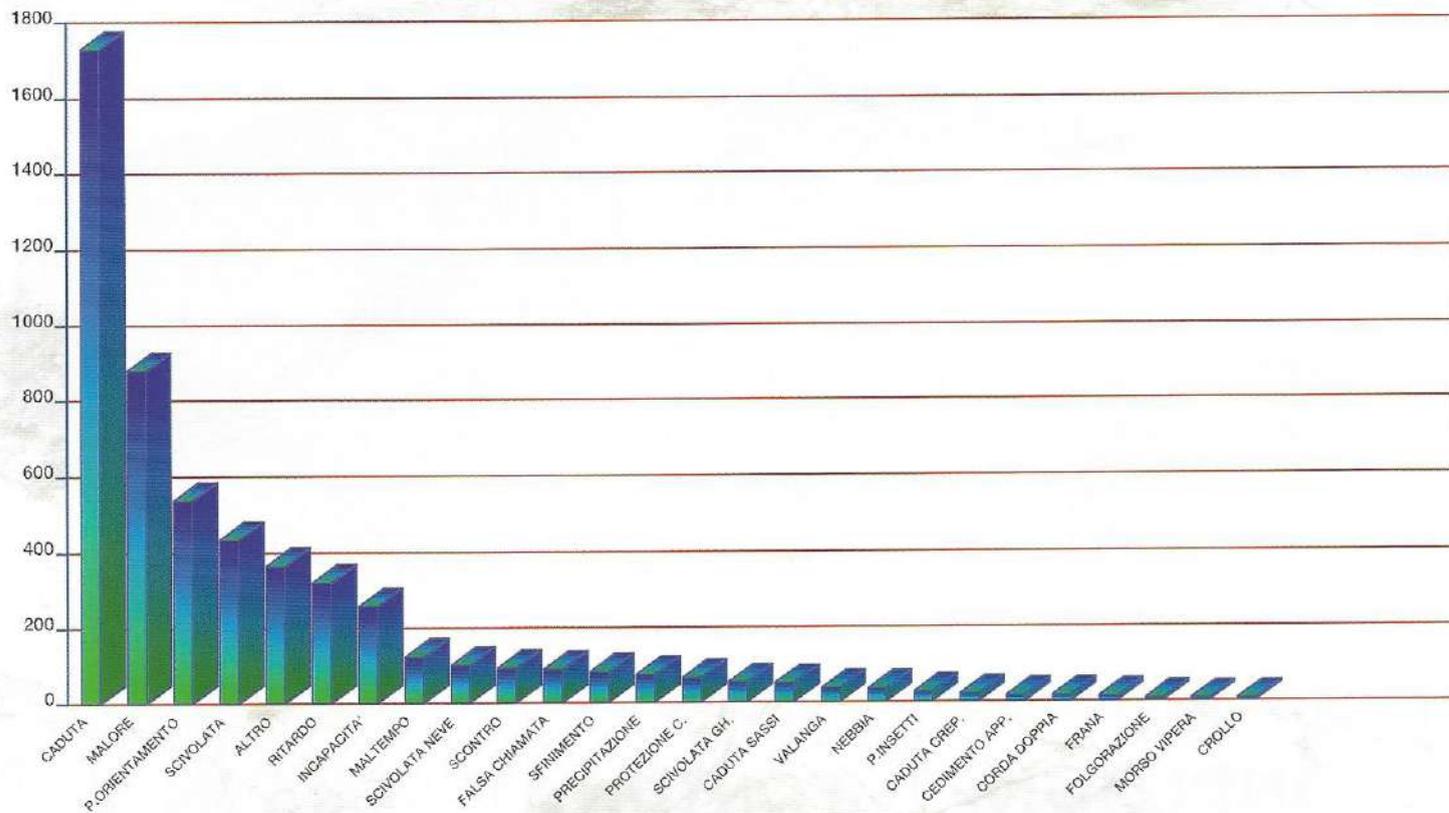


SUDDIVISIONE PER CAUSA 2005

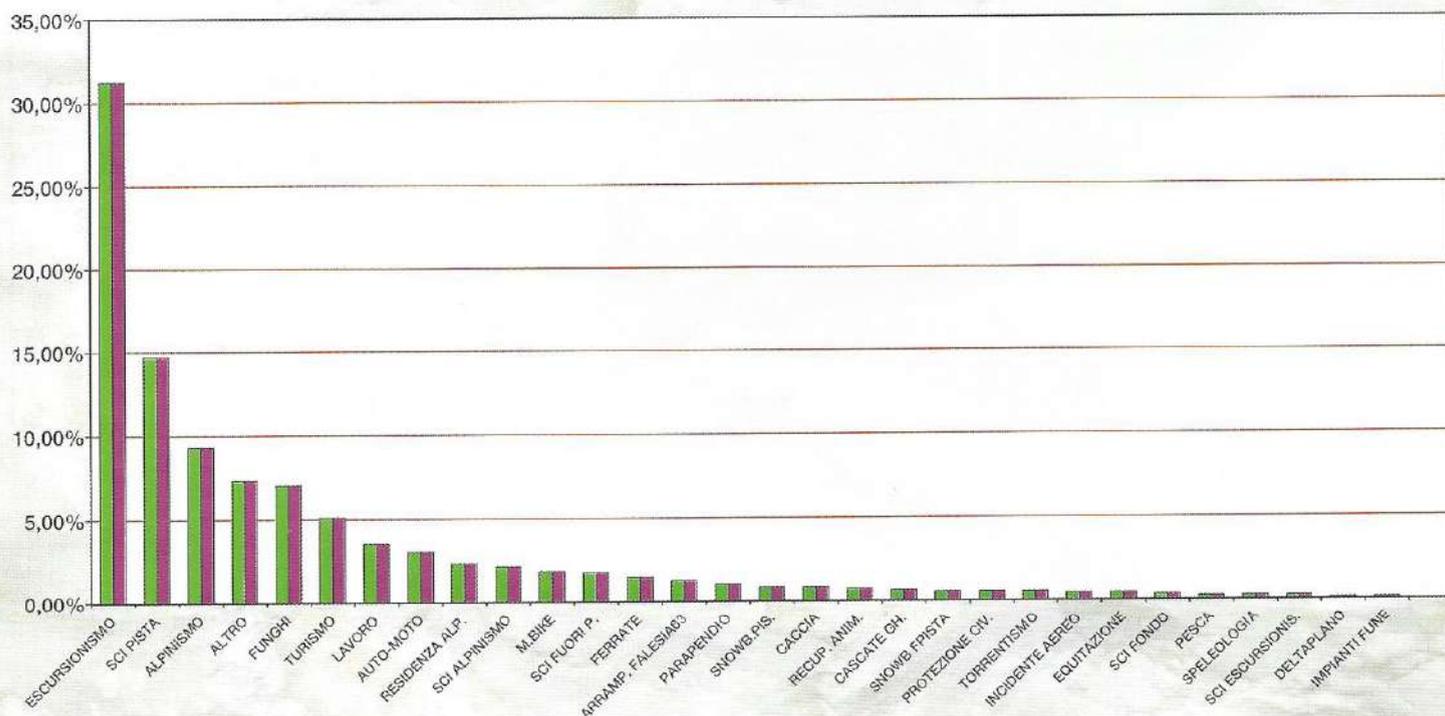
CADUTA	2137	34,6%
MALORE	908	14,7%
PERDITA ORIENTAMENTO	754	12,2%
SCIVOLATA	505	8,2%
RITARDO	376	6,1%
INCAPACITA'	312	5,1%
ALTRE	197	3,2%
SFINIMENTO	136	2,2%
SCONTRO	124	2,0%
MALTEMPO	112	1,8%
FALSA CHIAMATA	78	1,3%
PROTEZIONE CIVILE	76	1,2%
SCIVOLATA NEVE	69	1,1%
PRECIPITAZIONE	60	1,0%
CADUTA SASSI	57	0,9%
VALANGA	53	0,9%
NEBBIA	53	0,9%
SCIVOLATA GHIACCIO	48	0,8%
CEDIMENTO APPIGLI	38	0,6%
CORDA DOPPIA	20	0,3%
CADUTA CREPACCIO	20	0,3%
PUNTURA INSETTI	18	0,3%
FOLGORAZIONE	7	0,1%
MORSO VIPERA	6	0,1%
FRANA	4	0,1%
CROLLO	4	0,1%
TOTALE	6172	



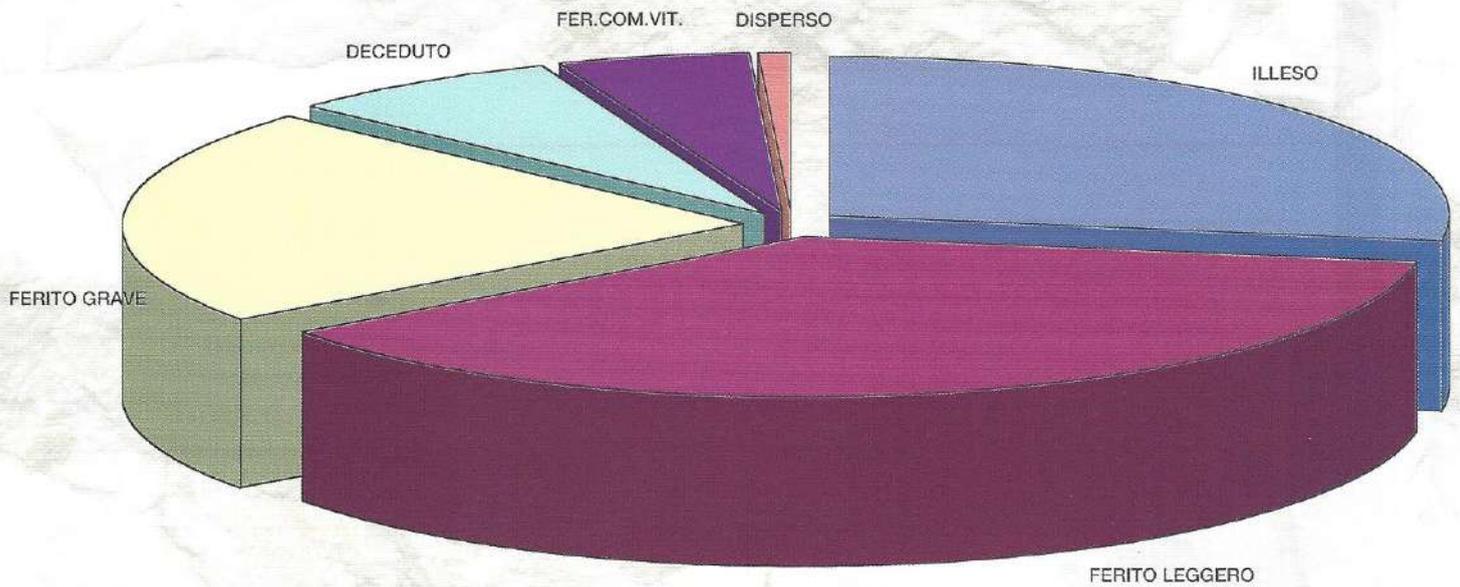
CAUSA INCIDENTI 2005



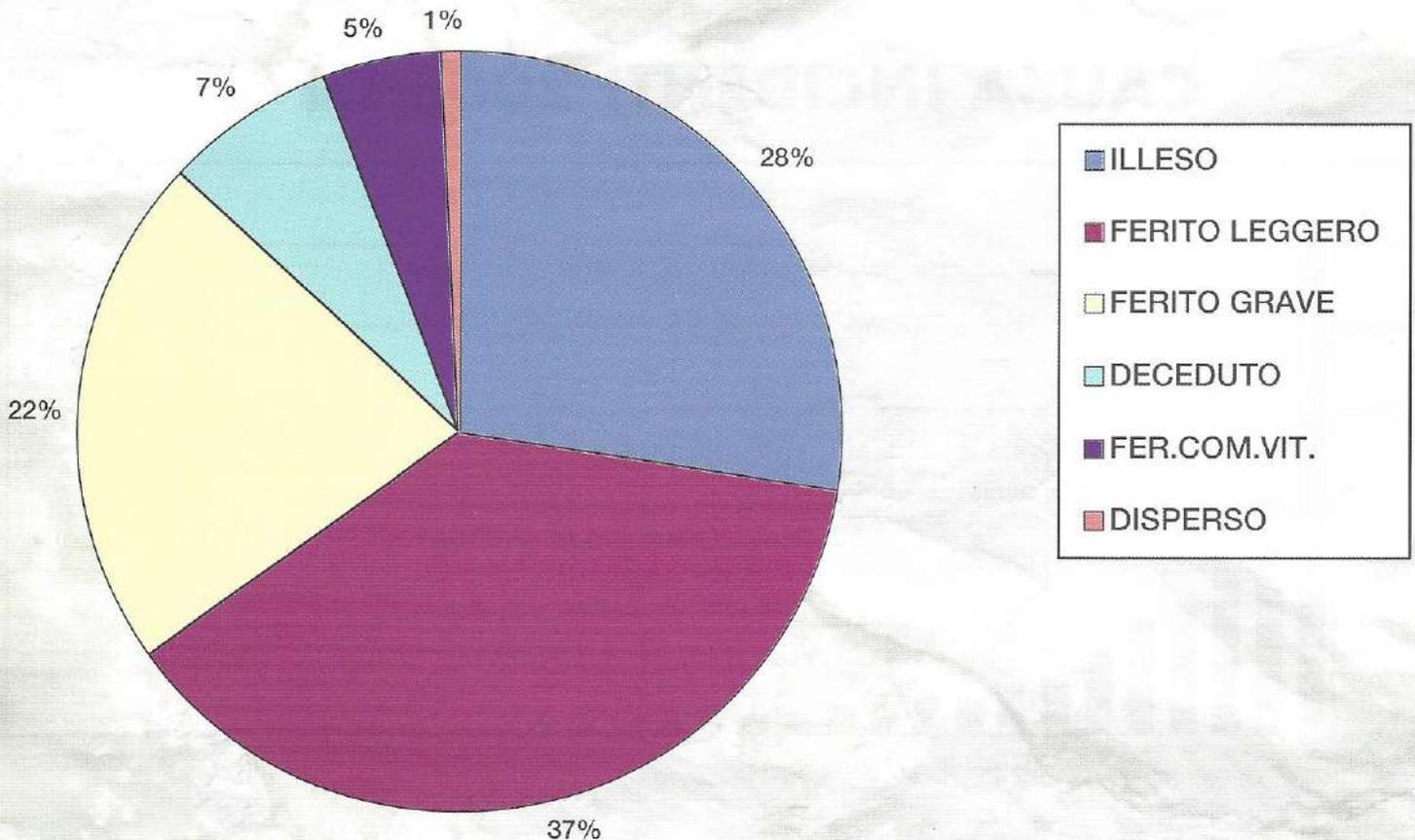
CAUSA INCIDENTI 2005 IN %



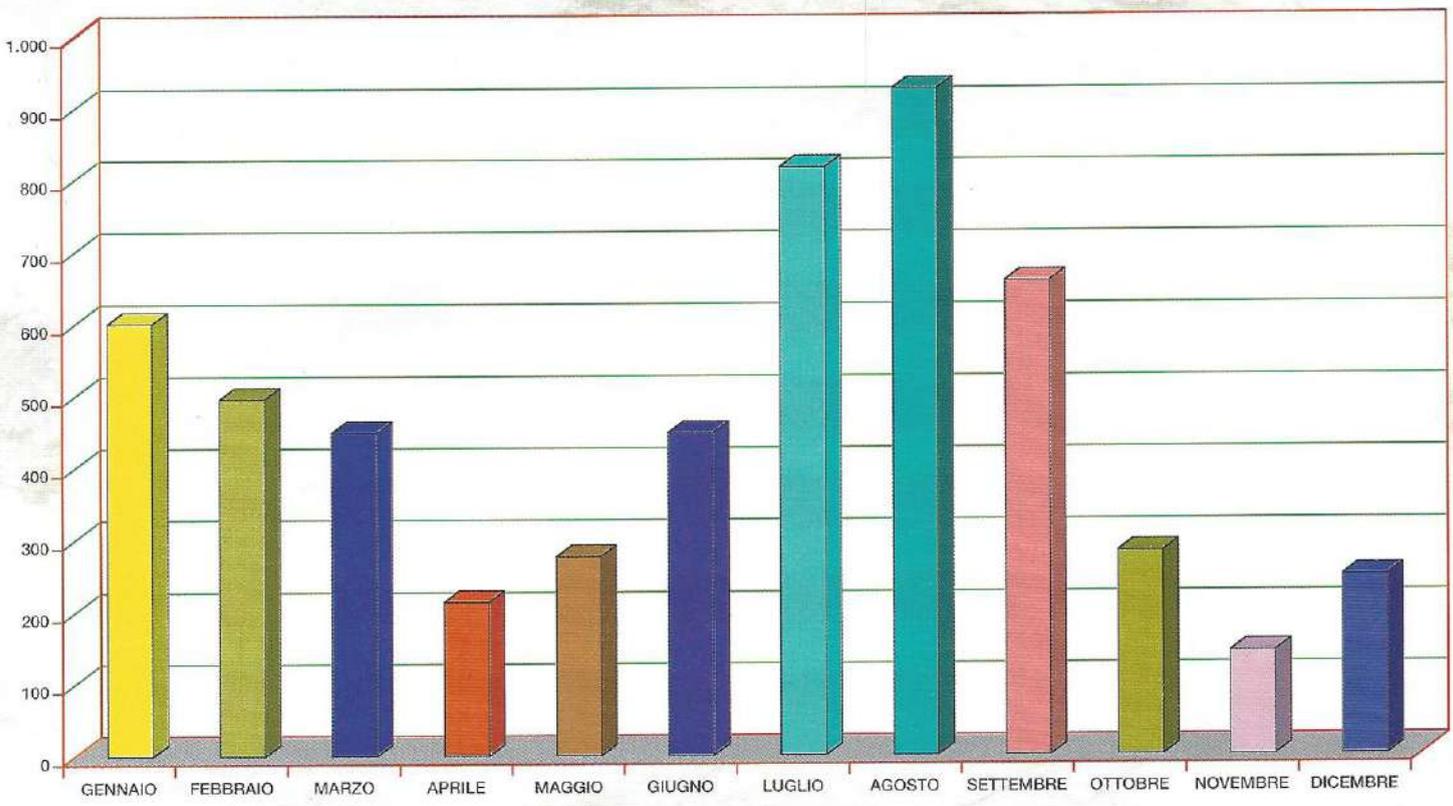
CONDIZIONE INFORTUNATI 2005



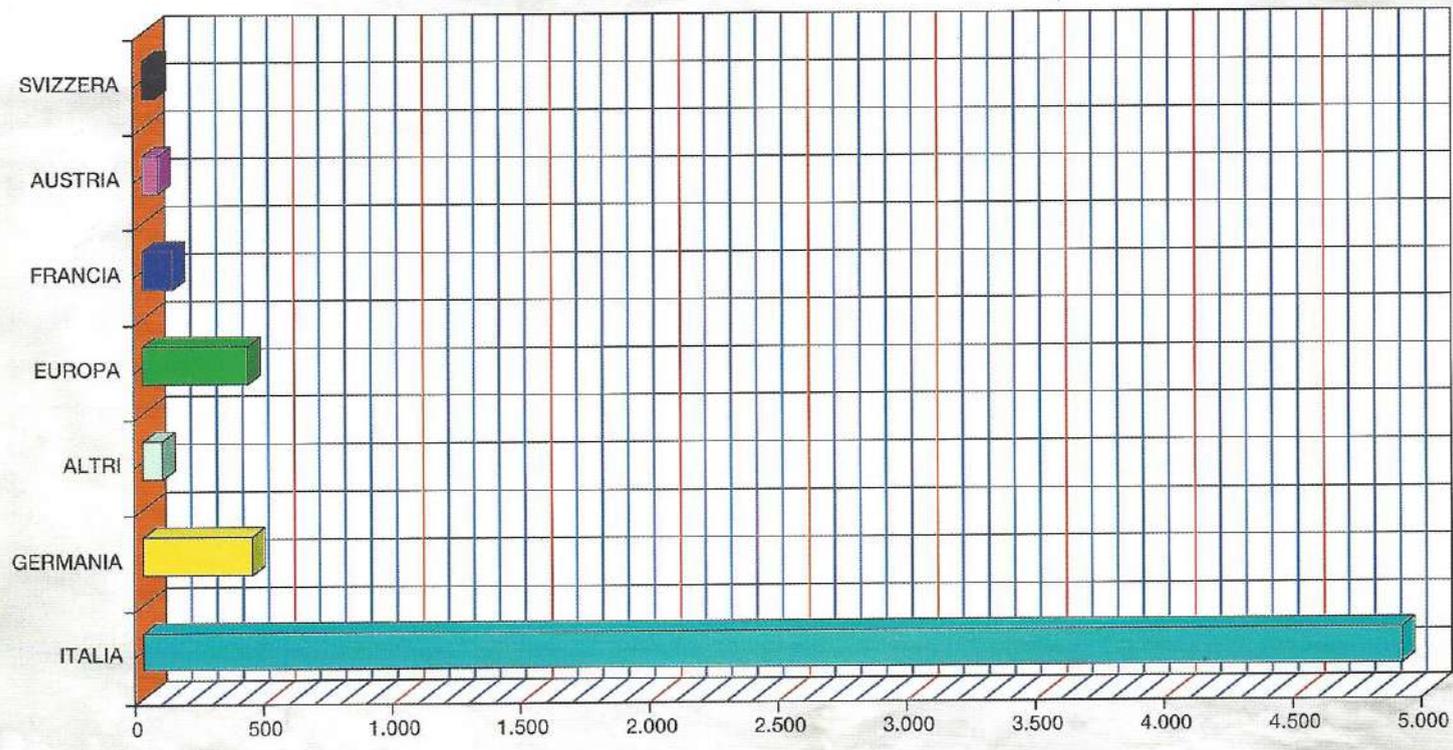
CONDIZIONE INFORTUNATI 2005 IN %



DISTRIBUZIONE MENSILE INTERVENTI 2005

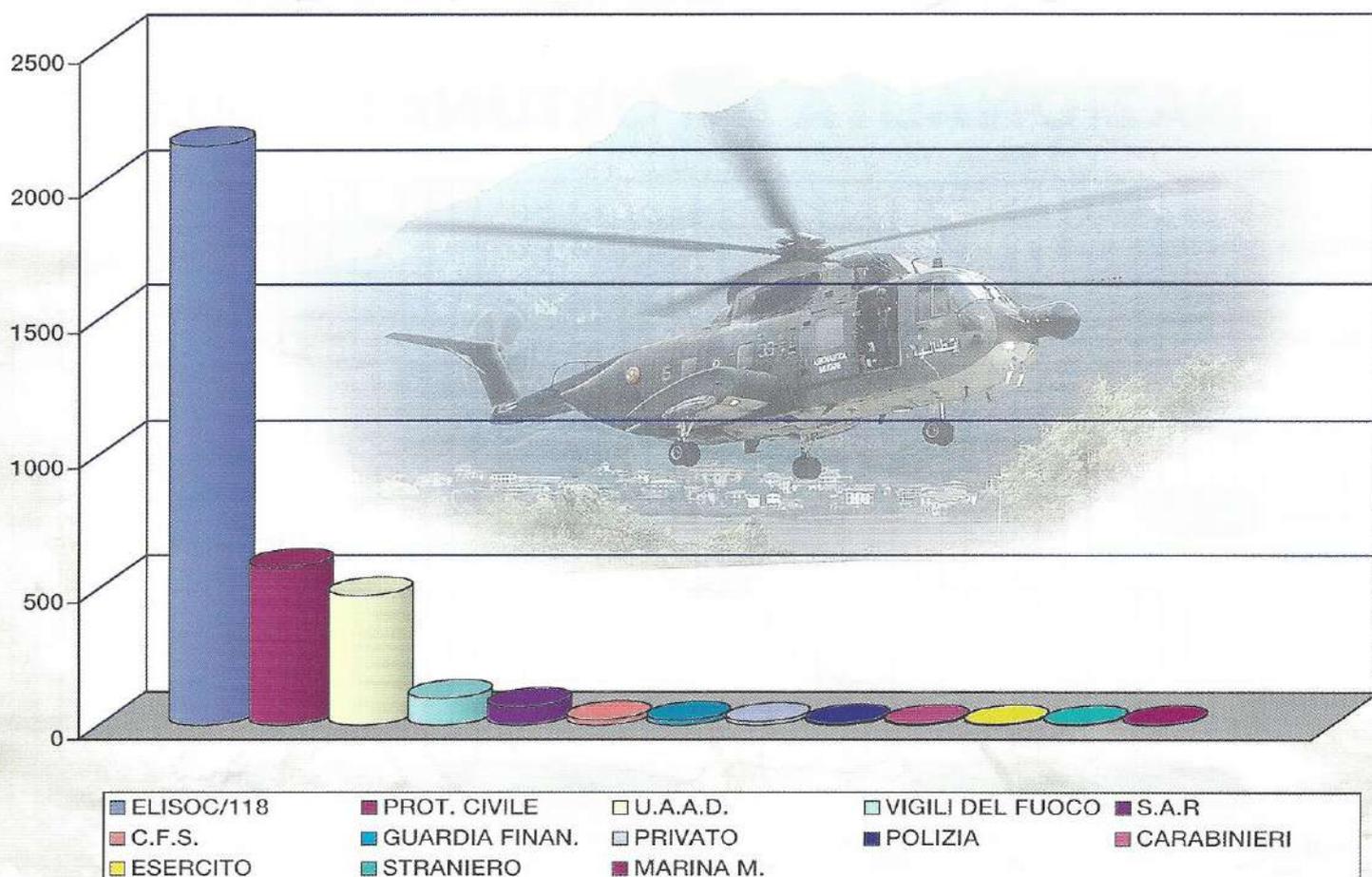


NAZIONALITÀ INFORTUNATI 2005



IMPIEGO ELICOTTERI 2005

118/ELISOCCORSO	2141	62,5%
PROTEZIONE CIVILE	578	16,9%
U.A.A.D.	473	13,8%
VIGILI DEL FUOCO	97	2,8%
S.A.R.	66	1,9%
CORPO FORESTALE	19	0,6%
GUARDIA DI FINANZA	17	0,5%
PRIVATO	13	0,4%
POLIZIA	6	0,2%
CARABINIERI	5	0,1%
ESERCITO	4	0,1%
STRANIERO	3	0,1%
MARINA MILITARE	2	0,1%
TOTALE	3424	



INTERVENTI NON SOCI-SOCI CAI

SOCI	312	5,2%
NON SOCI	5708	94,8%
TOTALE	6020	

GENERALE

INTERVENTI	5.563
TECNICI C.N.S.A.S.	25.437
MILITARI	1.128
INTERVENTI U.C.R.S.	122
INTERVENTI U.C.V.	30
TOTALE UOMINI	26.565
TOTALE GIORNATE	21.751
INTERVENTI CON ELICOTTERO	3.118
ELICOTTERI IMPIEGATI	3.424
U.C.R.S. IMPIEGATE	235
U.C.V. IMPIEGATE	55
TOTALE INFORTUNATI	6.020

VARIAZIONI 2005 VERSO 2004

	2005		2004	Var % vs '2004
	nr	%		
INTERVENTI	5.563		5.188	7,2%
SOCCORRITORI IMPIEGATI	26.565		29.983	-11,4%
PERSONE SOCCORSE	6.020		5.595	7,6%
MORTI	429		353	21,5%
FERITI	3.892		3.761	3,5%
ILLESI	1.656		1.439	15,1%
DISPERSI	43		42	2,4%
INTERVENTI SOCI CAI	312		345	-9,6%
INTERVENTI NON SOCI CAI	5.708		5.249	8,7%
INTERVENTI CON ELICOTTERO	3.181	57,2%	3.175	0,2%
INTERVENTI CON U.C.R.S.	122	2,2%	145	-15,9%
INTERVENTI CON U.C.V.	30	0,5%	43	-30,2%

SPELEOSOCORSO

CIAO PAOLO!

Paolo non c'è più. E non è neanche al casello di Vicenza Est.

Una recidiva di una malattia che non lascia scampo l'ha portato via troppo in fretta, ma non ne ha intaccato la dignità e la serenità. Viveva la sua malattia senza nascondersela, come una fase transitoria della vita, reagendo giorno dopo giorno, passo dopo passo. Adattandosi e guardando avanti, gustando l'oggi e immaginando il domani. Dopo l'operazione Paolo ci aveva fatto felici dicendoci che era nato una seconda volta, che stava vivendo una nuova vita. Anche nelle sue ultime ore è stato capace di sorridere e di rassicurare chi gli era vicino e di continuare a guardare al futuro senza indugi: un futuro pieno di vita e di progetti. Mi prendo una libertà a nome di tutto il Soccorso speleologico: un grazie infinito e un abbraccio fortissimo a Marta, la compagna, anzi la moglie, come amava sottolineare Paolo un po' gongolante e con malcelato orgoglio, per come ha saputo stargli vicino sino alla fine. A Marta vogliamo testimoniare la nostra vicinanza, farle sapere che ha tutto il nostro affetto e che non è sola in questa strettoia del dolore.

Paolo ha dedicato una grande parte della sua esistenza alla speleologia e al soccorso. Al mondo del buio e alla sua complessità culturale, sportiva, emotiva e umana ha regalato una passione straordinaria e un'intelligenza rara. Passione, intelligenza e qualità tecnica che ne hanno fatto un fine esploratore dei vuoti delle montagne.

Il legame con il soccorso era davvero forte, Paolo ne ha percorso tutte le tappe: da tecnico sino a responsabile nazionale del Soccorso speleologico e Vicepresidente nazionale. Negli ultimi

anni aveva assunto il ruolo di addetto stampa, una struttura che da R.N. aveva voluto e contribuito a creare.

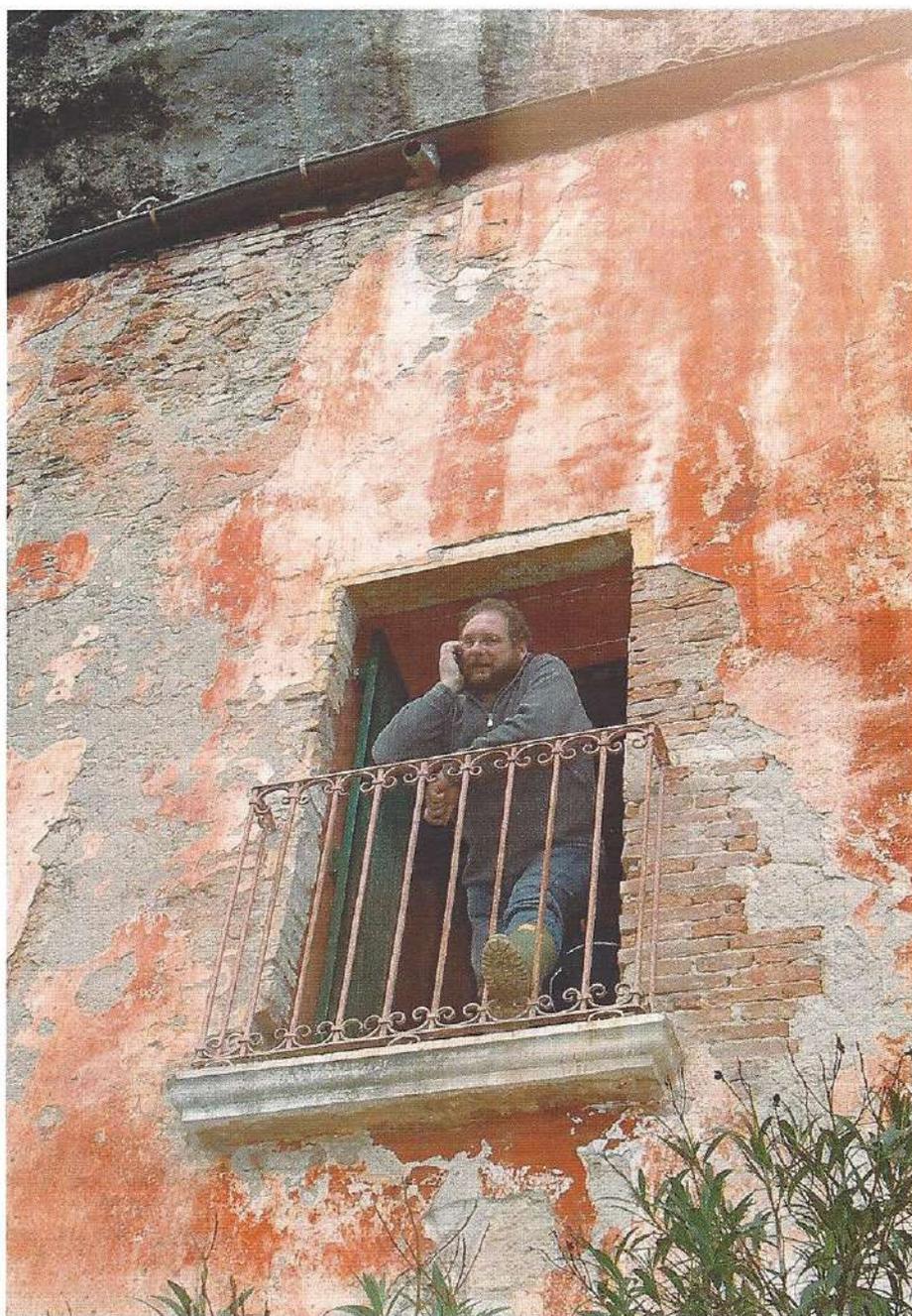
Contemporaneamente si stava dedicando alla nascita della scuola per direttori delle operazioni.

La formazione costante dei quadri e l'istituzione di una struttura ad hoc, era per Paolo una delle priorità per il C.N.S.A.S.: "solo così - lo cito a memoria - il soccorso può diventare un vero soccorso moderno, cioè un mix

efficace di grande valenza tecnica e gestionale".

L'Assemblea nazionale del C.N.S.A.S., ha recentemente ratificato la nascita della *Scuola quadri*, riconoscendo il lavoro svolto sino ad ora; riconoscimento a cui Paolo teneva molto. Non è riuscito a vederlo, ma dopo la votazione ho scoperto che chi di noi era presente ha intimamente brindato con lui.

Paolo ha interpretato e agito ogni ruolo con pienezza e lungimiranza lasciando



SPELEOSOCCORSO

sempre la propria impronta, un segno riconoscibile e duraturo. Sapeva essere *politico* e *guerriero* a seconda della necessità. Si è guadagnato sul campo l'autorevolezza che gli abbiamo sempre riconosciuto, anche chi la pensava in maniera diametralmente opposta alla sua. La lungimiranza, la capacità di anticipare bisogni e governare i conflitti senza rinunciare alla chiarezza, la concretezza del fare, sono le caratteristiche che meglio definiscono la sua qualità di leader e lo stile di lavoro nel C.N.S.A.S.

Di Paolo è impossibile non ricordare con piacere anche l'essere perennemente in ritardo. Ogni volta che lo si chiamava per sapere dove fosse, la risposta era sempre e invariabilmente "sono a Vicenza Est". Forse era il modo pacato o il tono ironico e disarmante con cui lo pronunciava che impediva di arrabbiarsi per i suoi ritardi geografici. Mi viene in mente l'espressione sorniona e divertita che gli si dipingeva in volto quando qualcuno lo salutava aggiungendo *Sferico* al suo nome; di rimando, Paolo, toccandosi la pancia come per accertarsi che ci fosse ancora, rispondeva ridacchiando che era *sferico*, ma molto comprimibile e in grotta passava dappertutto. Mi rendo conto che in queste poche righe sono riassunti più 25 anni di soccorso e trenta di speleologia (se non sbaglio era iscritto al *Proteo* di Vicenza dal 1976), ma credo e spero che siano sufficienti a restituirmi i tratti essenziali.

Paolo era uno dei miei migliori amici, ho deciso di scrivere questo ricordo. Non mi era mai capitato un *compito* come questo: è più difficile di quanto mi aspettassi. Spero di essere riuscito a non cadere nell'ovvio o nella retorica. Per me ogni parola è contemporaneamente dolore e immagine gioiosa dei momenti passati insieme a chiacchierare per ore, a girovagare senza una meta precisa, a immaginare il soccorso di domani e contribuire alla crescita quello di oggi, a progettare viaggi pieni di *Land Rover*, grotte, deserti, montagne, orizzonti e meraviglie...

Con Paolo abbiamo scanzonatamente

riempito il tempo di piacevolezza, a volte progettato l'inutile, discusso, confrontato e condiviso le avventure e le difficoltà delle nostre esistenze. Mi fermo qui altrimenti rischierei di scivolare senza accorgermene nel dettaglio dei ricordi personali. Caro Paolo, so che la tua è una presenza viva in molti di noi e tale resterà nel tempo, ciascuno ti ricorderà a suo modo o per dirla con Shakespeare (vado a memoria) sono certo che per chi ti ha voluto bene "il resto è silenzio e altro amore". Ciao Paolo!

Luca Calzolari ▲

RUBRICA

**Esecutivo
informa**

Il Soccorso speleologico ha un nuovo esecutivo ...

Sergio Matteoli ha passato la mano. Non riuscendo a resistere agli occhioni lucidi della figlia ed agli obblighi di un lavoro che lo vede saltabeccare dal Brasile al Marocco passando per la Finlandia rendendogli impossibile dedicarsi come vorrebbe al suo ruolo, il nostro Responsabile nazionale ha anticipato il suo pensionamento. Scelta che gli fa indubbiamente onore, un sentito grazie da tutti noi per il lavoro svolto e per l'impegno profuso.

Anche Stefano Olivucci ha deciso di abbandonare anzitempo l'esecutivo, preda di un surplus di impegni di lavoro e di famiglia ed anche a lui non può che andare il nostro grazie per quanto fatto. Morale... alla scorsa assemblea del Coordinamento speleologico c'è stata un'elezione.

Il Soccorso speleologico ha un nuovo Responsabile nazionale, un nuovo Vice ed un nuovo membro dell'esecutivo.



Il nuovo Responsabile nazionale sono io... catapultato dal ruolo di Vice ai vertici del Soccorso speleologico, il nuovo Vice è Alberto Ubertino piemontese *doc* pratico e concreto, dell'esecutivo è nuovo membro Livio Russo romano, medico, speleosubacqueo, organico alla Protezione civile nazionale. L'attuale struttura del Soccorso speleologico è fortunatamente ben rodato, scuole e commissioni *girano* come un motore ben lubrificato, il compito che ci si prospetta sarà più che essere di stimolo quello di controllare eventuali eccessive *accelerate* nonché di essere l'indispensabile collante tra le realtà interne ed esterne al C.N.S.A.S. Il che rimane un impegno non da poco ...

Dato che la naturale scadenza di questo esecutivo è a fine anno non è certo possibile fare progetti particolarmente ambiziosi, ma nonostante questo riteniamo che lavorare per creare la migliore coesione ed il migliore affiatamento tra tutti i componenti del Soccorso speleologico sia un buon traguardo da porsi anche per pochi mesi di mandato.

Quindi si cercherà di garantire la presenza al maggior numero possibile di incontri ed esercitazioni nazionali, di stimolarne di nuovi e di trasmettere il più possibile quanto viene fatto all'interno

SPELEOSOCORSO

del Soccorso speleologico e non solo ... Ma non dobbiamo dimenticare che in primo luogo ci troveremo a gestire le manifestazioni del nostro 40° e, da solo questo rappresenterebbe un impegno totalizzante per fior di comitati. Per fortuna abbiamo un bel gruppo di collaboratori e siamo piuttosto determinati a ricavare da questo evento il meglio possibile. Ci saranno incontri, una mostra, un libro e altro. Il lavoro non manca, l'entusiasmo sembra pure ... nella migliore tradizione speleologica diamo appuntamento all'incontro di Casola Valsenio di fine ottobre, e auguriamo un buon lavoro a tutti.

Corrado Camerini
Responsabile nazionale
Soccorso speleologico

REBREATHER

Comm. Sub.

Il futuro è iniziato

Nella riunione del 4 marzo u.s., la Com.Sub. ha deliberato l'acquisto di tre macchine rebreather, che verranno affidate a tecnici speleosubacquei già in possesso della qualifica di operatore rebreather (acquisita a proprie spese). La ditta che produce i rebreather, infatti, impone quale *conditio sine qua non* per la cessione delle macchine, il conseguimento del relativo brevetto. E' stato deciso di acquistare macchine usate ma garantite.

L'acquisto di rebreather usati ci consente:

1. di risparmiare circa duemila Euro a macchina;
2. di avere nell'immediato la disponibilità delle macchine (ordinandole nuove, dovremmo attendere da quattro a otto mesi).

Che cosa è un rebreather ?

Un rebreather è un apparato che ricicla o produce la miscela respiratoria più opportuna in base alla profondità massima o addirittura a quella in cui siamo e ne elimina l'anidride carbonica. Il principio è noto ed anche datato, basta ricordare gli A.R.O. della Guerra e delle prime didattiche della subacquea, anche quelli sono rebreather, sono a circuito chiuso ed ossigeno puro: semplicissimi, leggeri, ma con una forte limitazione nella profondità massima a causa della tossicità dell'O₂, l'iperossia (massimo sei metri).

Un rebreather a miscela invece si distingue da questi perché ha un sistema che consente di controllare la percentuale di ossigeno e la sua pressione e sono proprio queste differenze a caratterizzare i vari tipi di rebreather, in tal modo i limiti di profondità sono ben altri e dipendono dal tipo di miscela impiegata. Quando oggi si parla d'apparati a circuito chiuso (quelli scelti dalla Com.Sub. del C.N.S.A.S.) si fa riferimento, in genere, a quelli in cui la miscela è controllata elettronicamente. Il principio è abbastanza semplice, ma non così è la loro realizzazione ed uso. In questi apparati è mantenuta costante la pressione parziale dell'ossigeno, in questo modo si comportano come una macchina miscelatrice, poiché forniscono la miscela ideale ad ogni profondità prelevando il gas da una bombola d'ossigeno e da una di diluente (aria o Trimix). Per far questo ci si avvale di sensori (in genere tre o quattro) che misurano la pressione di ossigeno presente nel circuito respiratorio. Questi sensori la rilevano traducendola in un voltaggio, l'elettronica confronta la media delle letture con il valore relativo impostato e, quando è più basso azionano l'elettrovalvola dell'ossigeno. Il diluente, in genere è fornito da un erogatore a domanda. In fase di discesa la pressione aumenta e l'erogatore a domanda inietta diluente in modo da ridurla, in fase di risalita, la pressione diminuisce e l'elettronica interviene aprendo l'elettrovalvola che inietta ossigeno. L'elettronica inoltre, confronta tra loro i valori forniti dai sensori per

riscontrare eventuali anomalie.

Esistono, ovviamente, almeno due display, in genere uno detto primario, con segnali di alta/bassa PPO₂, per un rapido e più intuitivo controllo, l'altro, detto secondario mostra i valori dei singoli sensori.

A fronte di un grande impegno d'impiego i C.C.R. offrono prestazioni al top: il profilo decompressivo è ottimizzato, lo speleosubacqueo quindi può dedicarsi al controllo della macchina ma in parallelo ha il tempo e lo spazio mentale per operare come soccorritore in quanto la miscela è fornita con il più basso tenore d'inerte ed i consumi sono quelli minimi metabolici. Con l'uso di miscele non narcotizzanti, come Trimix, le prestazioni che si possono ottenere per profondità e tempi vanno ben oltre le nostre possibilità di decompressione in acqua.

Cosa significa dal punto di vista operativo?

Significa che saremo legati molto meno ai ristretti tempi operativi consentiti dall'uso delle bombole e quindi potremo operare con un diverso standard di sicurezza (in fase di messa a punto) anche per tempi più lunghi ed in condizioni di minor stress.

L'utilizzo dei rebreather consente infatti di:

1. ottimizzare i gas respiratori, producendo sempre una miscela con una pressione di ossigeno adeguata alla profondità ed evitando gli sprechi d'aria legati all'uso delle tradizionali bombole; si riducono notevolmente, pertanto, i pesi da trasportare e la quantità di materiali da usare;
2. avere una confortevolezza di respirazione maggiore, in quanto la miscela respirata ha l'umidità naturale (evitando quindi al corpo la perdita di liquidi) e il calore naturale del nostro organismo, e risente molto meno della temperatura esterna (evitando quindi di esporre il nostro corpo al raffreddamento).

Attilio Eusebio
Tecnico reb.
Commissione speleosubacquea

SPELEOSOCORSO

I *rebreather* verranno affidati a due tecnici speleosubacquei del Veneto e ad un tecnico speleosubacqueo del Piemonte.

Questo ci permetterà di iniziare subito la fase addestrativa e di studio delle macchine, e di consentire ai nostri tecnici del Veneto (e dintorni) di poter effettuare tra pochi mesi i corsi per il conseguimento del brevetto *rebreather* (il Servizio regionale del Veneto ha previsto il finanziamento del corso a nove tecnici). Ciò significa che entro il 2006 avremo già una consistente squadra di tecnici *rebreather* pronta ad effettuare l'addestramento. Entro il 2007, contiamo di essere pronti per il soccorso.

Non ci risulta che esistano altre squadre di sommozzatori dello Stato e/o di Protezione civile abilitate all'uso dei *rebreather*, ad esclusione di alcune squadre super specializzate degli incursori della Marina militare.

E' stato deciso, inoltre, di finanziare la formazione dei tecnici speleosubacquei privi di brevetti *Nitrox Decompression* (uso di miscele arricchite di ossigeno, ai fini della decompressione) e di brevetti *Trimix normossico* (uso di miscele con elio). I corsi saranno tenuti da un istruttore della Com.Sub. (Giovanni Caponi). Ciò ci consentirà di uniformare, entro il 2007, il livello tecnico dei membri della Commissione.

Raffaele Onorato

Coordinatore nazionale
Commissione speleosubacquea

2ª ZONA F.V.G.

Interventi di soccorso

Abisso Michele Gortani

Lunedì 20 febbraio 2006 tre speleologi ungheresi (K. S., A. S. e A. E.) escono dall'entrata bassa degli Ungheresi dell'abisso

Michele Gortani, a quota 1.650 metri, per raggiungere Sella Nevea, comune di Chiusaforte (UD). Fanno parte di una spedizione esplorativa che conta dieci partecipanti. Verso le 14 i tre vengono sfiorati da una valanga. Tramite una serie di telefonate in Ungheria ottengono il numero di telefono di Zsolt Adam, ungherese, abitante a Trieste e tecnico del Soccorso speleologico del F.V.G., con cui riescono a mettersi in contatto telefonico. Dopo breve, i tre vengono investiti da una seconda valanga che uccide A. S. e A. E., rispettivamente di 32 e 30 anni.

Una tragedia, purtroppo annunciata!

Gli antefatti

Era il 30 marzo del 2000 quando due speleologi polacchi, usciti dal *Complesso del Foran del Muss*, restavano bloccati al Bivacco *Procopio* da una nevicata di oltre due metri.

Dopo varie ricerche venivano individuati e recuperati dal Soccorso alpino e speleologico del F.V.G. con l'ausilio dell'elicottero.

Quasi un anno dopo, il 3 marzo del 2001, leggiamo sul numero 19/2001 di *Notizie*, nell'articolo di Roberto Antonini "... una squadra di undici speleologi ungheresi esce dall'*Abisso Gortani* dopo una esplorazione durata cinque giorni ... La situazione del manto nevoso è di estrema pericolosità: i tre metri di neve accumulatisi durante la stagione ed il nuovo apporto di ben settanta centimetri di neve bagnata sono interamente in fase di fusione ..."

Tutti gli speleologi ungheresi si avviano in direzione del Rifugio *Gilberti*. Cinque ungheresi finiscono per essere travolti da un distacco valanghivo e, grazie all'intervento dei compagni, vengono prontamente recuperati incolumi. Decidono pertanto di ritornare al Bivacco *D.V.P.* posto in prossimità dell'ingresso dell'*Abisso Gortani*, da cui erano partiti. Lungo la strada che li conduce al Bivacco sentono delle voci: sono due speleologi polacchi che tentano invano, anch'essi, di raggiungere il Rifugio *Gilberti*. E' ormai sera quando, raggiunto il Bivacco, riescono a mettersi in contatto con il solito Zsolt Adam di Trieste e far scattare l'allarme.

Solo lunedì 5 marzo un elicottero con a bordo i tecnici del C.N.S.A.S. riuscirà a recuperarli.

Considerazioni

Due morti travolti da valanga durante le varie fasi dell'attività alpinistica non fanno notizia. In quei stessi giorni sulle Alpi perivano sotto valanga tre sci alpinisti, ma di loro i media si interessavano solo marginalmente. Testate televisive e giornalistiche nazionali bivaccavano invece a Sella Nevea per seguire il recupero dei travolti e la sorte dei compagni degli speleologi ungheresi che, ignari di tutto, si trovavano ancora in grotta.

Risale al 1970 la prima tragedia speleologica causata da valanghe: il delegato speleologico in carica del F.V.G. assieme a due compagni veniva travolto da una valanga nel tratto tra il Col delle Erbe (*Abisso Gortani*) e il Rifugio *Gilberti*.

Molti anni dopo analoga sorte toccherà, nel Gruppo del *Marguareis*, a volontari del Soccorso speleologico piemontese.

Al termine delle operazioni di soccorso del gruppo di speleologi ungheresi, inevitabilmente Enti, Istituzioni, cittadini che ben conoscono gli antefatti si sono posti varie domande quali:

perché, nonostante le pessime condizioni meteorologiche e le previsioni negative, il gruppo si trovava in un'area ad alto rischio valanghivo e per di più all'interno di un *parco naturale*?

erano dotati gli speleologi di adeguata preparazione tecnica, per affrontare le insidie dovute alle abbondanti precipitazioni nevose, e di idonea attrezzatura per autosoccorso quale A.R.Va., pala e sonda?

esistono delle responsabilità morali su quanto è accaduto (insufficiente opera di prevenzione e di informazione da parte degli Enti preposti)?

ed infine, perché la Regione deve accollarsi tutte le spese di questi interventi?

A queste domande, poste dalla collettività, è bene trovare, al più presto, delle valide risposte che devono scaturire da una attenta valutazione dei fatti accaduti.



CORPO NAZIONALE

SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO